LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inizio della "rotazione,, dei Sottosegretari

Il farinacciano on. Attilio Terruzzi sostituisce agl'Interni l'on. Grandi, che passa agli Esteri — Le alte nomine militari approvate dal Consiglio dei Ministri — L'odierna ripresa della Camera — Il voto amministrativo alle donne: il Comitato di maggioranza è in prevalenza contrario, ma prenderà oggi istruzioni da Mussolini

Roma, 13 notte.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamani, ha deliberato le seguenti nomine proposte dall'on. Mussolini per completare i quadri dell'alta gerarchia delle forze militari del paese:

ESERCITO:

S. E. il generale d'esercito *Pietro Badoglio*: capo di Stato Maggiore Generale.

S. E. generale comandante di Corpo d'armata *Saverio Grazioli*: sottocapo di Stato Maggiore con giurisdizione limitata all'esercito.

S. E. generale di brigata *Ugo Cavallero*: sottosegretario di Stato per la Guerra.

MARINA:

S. E. il vice-ammiraglio d'armata barone *Alfredo Acton*: capo di Stato Maggiore.

Capitano di vascello *Giuseppe Cantù*: sottocapo di Stato Maggiore.

Contrammiraglio *Giuseppe Sirianni*: sottosegretario di Stato per la Marina.

AERONAUTICA:

S. E. il generale *Pier Ruggero Piccio*: capo di Stato Maggiore.

Tenente colonnello *Fernando Tassone*: sottocapo di Stato Maggiore.

S. E. il generale di divisione *Alberto Bonzani*: sottosegretario di Stato per l'aeronautica.

Il comunicato ufficiale, dando notizia di queste nomine soggiunge:

«Questi uomini, che hanno una vasta esperienza ed un brillante passato di guerra, si sono già posti al lavoro. La coordinazione degli spiriti, necessario preludio alla coordinazione degli sforzi, esiste. Ora si tratta di adeguare i mezzi e gli ordinamenti con sollecitudine non disgiunta dalla più grande ponderazione, trattandosi di problemi delicati, formidabili, dalla cui soluzione più o meno felice dipende la maggiore o minore efficienza dell'armata, quindi la maggiore o minore sicurezza della nazione».

Inoltre, il Consiglio dei Ministri ha approvato queste due nomine a Sottosegretari di Stato:

AGLI INTERNI: *On. Attilio Terruzzi*.

AGLI ESTERI: *On. Dino Grandi*.

Il nuovo sottosegretario e Farinacci

Questi due ritocchi approvati dal Consiglio dei Ministri ai sottoportafogli erano stati decisi dall'on. Mussolini sin da domenica scorsa. Subito se ne ebbe notizia negli ambienti politici e parlamentari, ma quasi contemporaneamente i giornali furono diffidati dal farne alcun cenno, ed un foglio l'Impero, che lunedì volle rompere la consegna, fu soggetto a sequestro. Naturalmente, il divieto non valse per *Cremona Nuova* (e nemmeno per il giornale ferrarese del «generale» Balbo) sulle colonne del quale, forse per creare un fatto compiuto, l'on. Farinacci potè ieri annunziare il postamento di Grandi e l'assunzione di Terruzzi. Senonchè ieri stesso pareva che le azioni del Teruzzi — candidato del segretario del partito — fossero alquanto ribassate: era sorta una nuova candidatura al sottoportafoglio del Viminale nella persona del deputato trentino Lunelli, e pareva che su questo nome appunto dovesse fermarsi la scelta del Consiglio dei Ministri. E se così fosse stato, l'on. Teruzzi sarebbe andato invece alle Colonie, come vice di Scialoja; e forse un altro cambiamento sarebbe avvenuto nel sottosegretariato della marina mercantile per un criterio meramente regionale. L'on. Teruzzi stesso, giunto stamane da Milano, mostrava di non essere bene informato sulla sua sorte; ma mentre l'on. Teruzzi era incerto, il Consiglio dei Ministri deliberava di chiamare il deputato di Lecco a collaborare coll'on. Federzoni.

Pertanto, negli ambienti politici è sottolineata la nomina dell'on. Teruzzi. La nuova «sottoeccellenza» al dicastero che presiede alla politica fascista più discussa, è infatti una delle colonne dell'«integralismo fascista», un farinacciano della prima acqua; e non per nulla — come abbiamo accennato più sopra — la sua candidatura al sottosegretariato degli Interni è stata sostenuta con successo dal focoso segretario generale del partito. Il Teruzzi, insieme con Michele Bianchi, Achille Starace e Giuseppe Bastianini, ha fatto parte a lungo degli organi direttivi del fascismo. A proposito di questa nomina la filofascista *Tribuna* scrive stasera:

«Queste nomine da al rimaneggiamento [illegible] politico, non nel senso che generalmente si sarebbe desiderato, mentre da altri si vuole vedere nella nomina dell'onorevole Teruzzi a sottosegretario agli Interni una risposta alle voci di nuovi orientamenti della politica fascista, specialmente in conseguenza del messaggio che il Sovrano indirizzerà al Paese nel giorno dello Statuto. Resta ora a vedere se il grande rimpasto, che doveva essere addirittura ciclonico per i sottosegretari di Stato e che si diceva dovesse travolgere anche più di un ministro, si è esaurito con lievi rimaneggiamenti odierni nel sottocomitato ministeriale, oppure se è differito, come si è detto, a dopo la chiusura della Camera».

In quanto poi alla scelta dell'on. Dino Grandi per l'alta carica, sono attribuiti — nelle sfere governative — alla necessità che ha il presidente del Consiglio di essere parzialmente liberato dalle cure della politica estera, in special modo per la parte che si riferisce al cerimoniale, dovendo egli in particolar modo attendere alle nuove assunzioni militari, difatto unificate sotto la sua direzione. Già prima dell'avvento del fascismo al governo l'on. Grandi ha assolto incarichi di politica estera rappresentando l'Italia a Ginevra alla Conferenza del lavoro.

De Stefani più forte che mai..

Il *Giornale d'Italia* riferisce che l'on. Mussolini, a chi lo interrogava in proposito nei giorni scorsi, ha risposto:

— Ho altro per il capo in questo momento. Non sento alcun bisogno di rimpasti per ora. Se mai, se ne parlerà a luglio!

In questo senso il capo del Governo si sarebbe espresso anche con qualche personalità parlamentare. Ciò nonostante, la previsione di un largo rimaneggiamento di Gabinetto, dopo la ripresa della Camera, continua ad essere assai accreditata nei circoli politici romani. E' noto che si è anche parlato di una sostituzione dell'on. De Stefani. Ora, l'organo personale del ministro delle Finanze — *L'Arena* di Verona — pubblica una corrispondenza romana dal titolo assai significativo: «*La campagna contro De Stefani. La posizione del ministro più forte che mai*». Il giornale veronese risponde agli on. Bottai e Balbo per i loro recenti attacchi alle responsabilità politiche e finanziarie del ministro e scrive. Al Bottai dice:

«Egli parte in guerra contro l'on. De Stefani, chiamandolo il pericolante ministro ed il mancato rivalutatore della lira, ignorando forse, nella sua giovanile leggerezza, che queste maligne svalutazioni dell'azione del ministro delle finanze, fatte dai suoi partigiani, contribuiscono, più dei mille imponderabili ed inspiegabili fattori che agiscono sul cambio, a diffondere all'estero la sfiducia sull'azione fattiva del Governo nazionale. E' logico che dagli stranieri si ragioni così: se i fascisti stessi dichiarano un *bluff* tutta la ricostruzione finanziaria d'Italia, perchè dovremmo crederci noi? Tale il beneficio che arreca alla Nazione l'opera di codesto estremista senza pantofole, deplorato dalla direzione del Partito per i suoi atteggiamenti, che vorrebbero essere geniali e sono invece di una stucchevole e pedestre monotonia».

E per il «generale» Balbo:

«Ammettiamo pure che l'on. Balbo, nella sua alta (!) competenza finanziaria sia in buona fede. Ma se egli è, come afferma, amico del ministro delle Finanze e disciplinato fascista, non avrebbe fatto meglio a comunicare le sue apprensioni a quattr'occhi all'on. De Stefani? Avrebbe certo avuto maggiore soddisfazione, che non pubblicando, a scopo elettorale, le sue querimonie sul giornale di Ferrara».

Il corrispondente del giornale veronese aggiunge:

«Fortunatamente, nelle alte sfere del Partito e del Governo si giudica e si considera l'on. De Stefani per quello che vale. Posso confermarvi che realmente l'on. De Stefani non è stato mai tanto saldo nel suo seggio ministeriale quanto ora».

Giolitti parlerà per il voto alle donne?

Alla vigilia della ripresa parlamentare, i corridoi di Montecitorio erano stamane notevolmente animati. Molti arrivi di deputati si annunziano per domani, anche dei partiti di opposizione. La seduta parlamentare di domani si inizierà con la commemorazione degli ex-deputati defunti durante le vacanze, tra i quali l'on. Giovanni Rosadi, l'on. Capobianco e l'on. Vaiaso. Si procederà in seguito allo svolgimento delle interrogazioni e poi al sorteggio degli uffici. Si inizierà quindi la discussione del disegno di legge contenente disposizioni eccezionali per lo sfratto dei locali ad uso di abitazione e del disegno di legge per modificazioni dell'art. 941 del codice di procedura penale relativo alla esecutorietà delle sentenze straniere in Italia.

Poichè la discussione su questi progetti si prevede brevissima, ed entrambi passeranno senza modificazioni, la Camera passerà nella giornata stessa di domani al progetto per l'elettorato femminile amministrativo. Su questo progetto i pareri della maggioranza sono ancora divisi, ma si ritiene che l'intervento personale di Mussolini varrà a far prevalere la tesi strenuamente sostenuta dall'on. Acerbo, contro quella anti-femminista dell'on. Lupi. A favore del voto alle donne — si assicura — parlerà anche l'on. Giolitti, il quale ebbe già occasione di manifestarsi in questo senso, quale presidente della Commissione che nella passata legislatura esaminò un analogo disegno di legge. L'on. Giolitti, tuttavia, non interverrà alla prima seduta della Camera. Dal numero degli iscritti è presumibile che la Camera dovrà occuparsi di questo argomento anche nelle sedute di venerdì e sabato.

Il Comitato di maggioranza

Intanto, della questione del voto amministrativo alle donne si è occupato anche il Comitato di maggioranza, riunitosi oggi sotto la presidenza dell'on. Torre Andrea. Erano presenti: Bottai, Romano Ruggero, Caradonna, Madia, Lessona, Venino e Pennavaria; avevano giustificato la loro assenza gli on. De Capitani, Martire e Milani. Nell'adunanza si è svolta una discussione abbastanza vivace sulla questione del voto femminile perchè in seno al Comitato — che rispecchia naturalmente le tendenze della Camera — sono in prevalenza i contrari al progetto. Ci risulta, per esempio, che quasi tutti i componenti il Comitato della maggioranza hanno espresso parere contrario al disegno di legge, che è stato sostenuto unicamente dagli on. Bottai e Martire, il quale ultimo si è detto sicuro di interpretare in questo atteggiamento il pensiero dell'Unione delle donne cattoliche. Nella discussione odierna gli oratori hanno poi ricordato le discussioni svoltesi negli Uffici, per dedurne la palese avversione della maggioranza della Camera alla innovazione. Senonchè il Comitato ha deciso di recarsi domani a palazzo Chigi per chiedere all'on. Mussolini... direttive precise, da dare poi alla maggioranza. Il Comitato si è anche occupato della questione dei festeggiamenti da tributarsi al Sovrano per il 25.o anniversario della sua assunzione al trono, ed ha stabilito di recarsi domani dall'on. Casertano per prendere accordi in proposito. Dopo i due colloqui il Comitato si riunirà di nuovo nella stessa mattinata di domani per deliberare in merito ad entrambi gli argomenti.

Gli ulteriori lavori della Camera

Dopo la questione del voto alle donne, la Camera terrà una seduta segreta per approvare il proprio bilancio; quindi discuterà il disegno di legge per l'approvazione globale dei consuntivi, e infine il disegno di legge per la delega al Governo della facoltà di emendare il Codice Penale, di procedura penale e la legge sulla Pubblica sicurezza e sull'ordinamento giudiziario. Negli ambienti della maggioranza si ritiene che il disegno di legge non richiederà che una breve discussione, perchè la relazione fisserà i limiti entro i quali dovrà svolgersi l'attività riformatrice del governo. Non è escluso che nella stessa settimana ventura la Camera possa approvare i progetti militari per la preparazione della nazione in guerra già approvati dal Senato e per l'alto comando. Quest'ultimo trovasi attualmente dinanzi all'assemblea legislativa vitalizia e l'on. Giardino ha presentato appunto oggi la sua relazione al Senato. Sgombrato il terreno di queste questioni la Camera procederà all'esame degli altri argomenti: trattati, legge organica per la disciplina dei decreti legge (di cui si occuperà il Consiglio dei ministri di venerdì) ecc. Tutto lascia credere che le previsioni già fatte circa la chiusura (per il 2 o il 3 giugno) vengano confermate.

Per domani sono convocate, oltrechè la sottogiunta dei trattati e tariffe, la Commissione che esamina il disegno di legge sull'attività delle associazioni segrete, la Commissione che esamina il disegno di legge per l'affrancazione dei canoni ed infine la Giunta generale del bilancio. Quest'ultima ha all'ordine del giorno numerosi argomenti. Notiamo fra questi il disegno di legge governativo circa lo stanziamento di 15 miliardi di lire in 12 esercizi per opere pubbliche straordinarie; i provvedimenti tributari in materia di bollo, scambi commerciali, in relazione al disegno di legge relativo ai provvedimenti per le case economiche popolari ed altri. Per dopo domani sarà convocata la Commissione per i disegni di legge relativi alle deleghe per la riforma dei codici e della legge di P. S. e per l'ordinamento giudiziario. La Commissione dovrà esaminare le tre relazioni Vicini (legge di P. S.), Sarrocchi (Codice di procedura penale), De Marsico (Codice penale).

Attorno all'Aventino

A proposito dell'on. Giolitti, *La Tribuna*, avversa com'è nota alla tattica dell'Aventino, scrive:

«Il pensiero dell'on. Giolitti, nei riguardi della situazione parlamentare è noto: l'on. Giolitti non approva la tattica aventinista. Egli, tempo addietro, si disse anche disposto ad associare la sua azione a quella aventinista, qualora, dopo la discesa, i deputati dell'opposizione fossero stati messi in condizione di non poter esplicare liberamente il mandato parlamentare. Ma prima era necessario ripristinare la normalità della funzione parlamentare. L'on. Giolitti, a cui non si possono certamente negare eminenti doti di avvedutezza e di pratica parlamentare, è di opinione, com'è noto, che in politica non vi possono essere situazioni statiche che, in definitiva, danneggiano chi, in simile situazione, si adagia e si bea. I partiti vivono nel tempo e si avvalgono delle contingenze e non sono come la Chiesa, che ha dalla sua parte l'eternità e confida in essa per vincere domani le battaglie che perde oggi. Se gli aventinisti preferiscono, per un evidente controsenso, di difendere la Costituzione standosene in una posizione anticostituzionale, non sarà certo l'on. Giolitti che potrà condividere ed approvare simile atteggiamento».

La Tribuna ritorna poi ancora oggi sulla crisi di arresto della vita politica italiana, determinata, a suo avviso, dalla falsa tattica seguita dall'opposizione aventinista dopo il delitto Matteotti. Il giornale osserva:

«Gli ostacoli che tagliano la via allo svolgimento normale della politica hanno paralizzato il paese nella discussione tra il fascismo e l'antifascismo, tra la nazione e l'antinazione, il liberalismo e la reazione, la libertà e la tirannia. Di conseguenza, la valutazione esatta dei diversi problemi interni ed esteri, finanziari, industriali, od agricoli, educativi, ecc., è interdetta da una pregiudiziale perturbatrice degli spiriti. Tutto si ritiene da una parte malfatto, perchè è opera del fascismo; dall'altra, anche i buoni suggerimenti e le osservazioni che potrebbero essere feconde, sono respinte perchè messe innanzi dall'antifascismo. Il paese è stanco di tutto questo, stanco e disgustato, e chiede di essere tolto al più presto dal torpore, soprattutto perchè il ritmo della vita nazionale si allontana sempre più sensibilmente dalla politica e se ne fa estraneo. Non sarebbe veramente il tempo di pensare ad un disarmo spirituale, in seguito al quale la politica italiana possa raggiungere ed eguagliare coi fatti la multiforme e vibrante attività del paese?».

In questi giorni la campagna giornalistica fascista contro l'Aventino si è particolarmente indugiata ad affermare che «gli oppositori aventiniani si disistimano reciprocamente». Ora *Il Mondo* risponde:

«Perchè mai non potrebbero stimarsi? Per la divergenza o per la contraddizione — si sottintende dall'altra parte — tra i fini ultimi che i diversi partiti aventiniani si propongono di raggiungere. Ma quella divergenza o contraddizione sorge soltanto al di là di un certo limite: di quel limite che è segnato dal ristabilimento di tutte le libertà legali previste dallo Statuto. I partiti aventiniani concordano nel ritenere che la vita politica debba svolgersi sopra una ben determinata base di libertà legale; e nel volere tale base e nel lavorare per ottenerla, sono sinceramente concordi, senza equivoci e sottintesi. Riconquistata tale base, essi si muoverebbero con programmi e finalità in parte diverse, il che non esclude affatto che alcuni partiti aventiniani possano collaborare anche nel seguito».

La libertà secondo Farinacci

Il *Risorgimento* si occupa nell'articolo di fondo dell'ultimo discorso pronunciato dall'on. Farinacci:

«Ogni volta che Farinacci lascia libere le ali della sua eloquenza, i cittadini si trovano a dover meditare su teoriche sempre nuove, sempre geniali, sempre, specialmente, intonate alle più belle conquiste della storia moderna. Si parla, ad esempio, di libertà, si lamentano in Senato le restrizioni alla stampa e il segretario trova che si ha torto perchè la libertà di stampa è ancora troppo larga. Infatti è stato possibile pubblicare integralmente il discorso dell'on. Albertini in Senato. Si potrebbe obiettare che quel discorso è un atto parlamentare e pubblico per il solo fatto di essere stato pronunziato; si potrebbe obiettare che gli atti parlamentari sono statutariamente pubblicabili e ogni restrizione si risolverebbe in un arbitrio inaudito; ma l'on. Farinacci, che non ha responsabilità di Governo, può consentirsi anche l'ignoranza della legge fondamentale dello Stato e può scambiare per concessione ciò che è diritto tassativamente riconosciuto».

Riferendosi, poi, alla asserzione fatta dall'on. Farinacci, secondo la quale le peggiori restrizioni della libertà sarebbero fatte ai fascisti, il *Risorgimento* scrive:

«Evidentemente il segretario generale del fascismo deve essere in buona fede allorchè domanda alle opposizioni se consentono la libertà anche per il fascismo. Egli sarebbe disposto a riconoscere i diritti delle opposizioni purchè fosse riconosciuta la libertà dell'illegalismo alle sue squadre. E' certo di ragionar bene perchè a lui sfugge la lieve differenza che corre fra il reclamare le libertà legali che sono consentite a tutti i popoli civili — infatti quando certi organi ufficiosi debbono citare esempi di provvedimenti restrittivi li vanno a scovare nella Repubblica di Angora, cioè in Asia — e reclamarne altre che mirerebbero alla infrazione di tutti i codici. Il grande segretario non sa che la legge esiste appunto per evitare che la libertà trasmodi e diventi licenza, onde c'è una tal quale differenza fra il domandare che la legge sia osservata e il domandare il permesso di violarla».

Il *Risorgimento* quindi ricorda che l'on. Federzoni aveva detto in Senato che man mano si vanno sistemando le amministrazioni locali e che il numero dei regi commissari è diminuito. A questo riguardo il giornale rileva il dissenso profondo fra l'on. Federzoni e l'on. Farinacci, fra il ministro dell'Interno e il segretario del partito.

La morte di lord Milner

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Nell'ora suprema, la sorte ha snaturato la vita di Lord Milner con una morte che incuriosisce morbosamente il volgo e permette alla stampa gialla di drappeggiarla col chiassoso spauracchio della «malattia del sonno». Lord Milner fu il simulacro della ortodossia tradizionale. Amava vivere solo e in disparte, quanto più poteva. Disprezzava il volgo, perchè non riusciva a comprenderlo e ad esserne compreso. Rifuggiva dalla stampa gialla, come un asceta da un [illegible]. Detestava il frastuono della pubblicità e certamente si augurava di morire della più comune delle malattie, di una malattia qualunque, grigia e scevra di incognite, sulla quale nè gli uomini seri nè i ciarlatani trovassero che valesse la pena di aprire bocca.

Invece mezzo il paese è ora a bocca spalancata. L'uomo che desiderava di morire in forma privatissima, nella forma, cioè, in cui aveva regolarmente vissuto quando non aveva coperto pubbliche cariche, è morto della più eterodossa fra le malattie dei nostri giorni. Adesso la stampa gialla trova quasi più interessante discorrere ancora una volta della problematica encefalite letargica, la cosidetta «malattia del sonno» di Occidente, che non diffondersi in cenni biografici sulla sua ultima vittima. Questi discorsi intorno alla encefalite lasciano il problema clinico esattamente dove stava. Si tratta di una nuova visitazione. I cimiteri inglesi ospitano ormai ogni anno da due a tremila dei suoi visitati, i quali poco alla volta crescono di numero. I professori non travedono ancora nè il capo nè la coda di questo male all'ultima moda. Un giorno o l'altro, un microscopio rivelerà la coda del bacillo e la clinica arriverà alla testa della encefalite, somministrandole il più spiccato dei veleni.

Il governatore del Transvaal

Nel frattempo, dopo i debiti scongiuri, dobbiamo constatare che Lord Milner, dopo tutto, deve essere morto purtroppo anche sotto il peso dei suoi 71 anni. Pochi lavorarono di cervello come questo statista conservatore inglese, che si saturò di passione per la coltura, tornando adolescente e giovinetto in Germania. Suo padre, che era un medico praticante qui a Londra, era figlio di madre tedesca ed era emigrato a Berlino, dove ottenne una cattedra universitaria. Egli morì in Germania ma senza naturalizzarsi, ed il giovane Milner tornò in Inghilterra, iniziandovi la carriera di funzionario statale. Ne uscì per dorsi al giornalismo, ma soltanto per tre anni; poi il Partito conservatore lo pigliò in braccio, riconobbe in lui il più colto e serio tra le sue nuove forze e Milner divenne uomo politico. Egli si dedicò in specie a studi di materia imperiale. Lord Salisbury e Giuseppe Chamberlain, allorchè insorsero nubi nel Sud Africa, inviarono Milner a fronteggiarle, in veste di Governatore. Egli vi rimase per nove anni, reggendovi il timone anche dopo la guerra boera; ma comprese tutto, fuorchè la necessità della clemenza verso i boeri sconfitti. In questo lo stesso Kitchener, un semplice soldato tutto di un pezzo, si rivelò molto più veggente dello statista. I liberali inglesi acclamarono il soldato e resero impossibile l'esistenza del Governatore. Seguirono per Lord Milner diversi anni nell'ombra; anni di meditazione e di poderosi volumi sui problemi imperiali.

Strano a dirsi, l'intransigente di Pretoria si rivelò liberaleggiante quando, alla testa della Commissione inglese del 1912, andò a indagare i problemi del regime in Egitto e raccomandò di elargire agli egiziani il governo rappresentativo ed una larghissima dose di autonomia.

I suoi assalti del fronte interno
Sposo a 68 anni

Il patriottismo di Lord Milner era più solido e palese di quello della colonna di Nelson, in Trafalgar Square. Pure, allo scoppio della guerra, i patriottardi di occasione incominciarono a insinuare che egli era un pericolosissimo germanofilo e lo misero alla gogna sugli eroici stendardi del fronte interno. Ora il suo famoso denunciatore è in carcere per truffe [illegible] e gli altri, non avendo avuto il coraggio, essendosi sentiti alquanto più vigliacchi, si trovano a piede libero ed abbassano la bandiera davanti al feretro di Lord Milner. Per altro egli era un uomo di troppo valore, perchè Lloyd George, quando la guerra si aggravò, non lo chiamasse al Governo. Lord Milner allora fu membro del Consiglio di guerra inglese, dal 1917 fino all'armistizio. Fu consultato di continuo durante la Conferenza della pace, ma, terminata questa, egli si congedò dalla vita pubblica e si ritirò in un suo fondo nell'Inghilterra del sud. Da questo rifugio non uscì se non per aderire all'invito di presiedere certe Commissioni di studio. In genere, per altro, rimase nell'ombra, ed il pubblico seppe ben poco di lui fino a che non giunse ultimamente la notizia che egli era ammalato grave. Lord Milner stava per essere eletto cancelliere dell'Università di Oxford.

Celibe fino a tre anni fa, egli aveva sposato la vedova di un membro della grande famiglia dei Cecil. Non avendo avuto figli, il suo casato si spegne.

M. P.

Il banchiere Barmat rimesso in libertà provvisoria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il noto banchiere Barmat è stato messo in libertà provvisoria, dietro una cauzione di duecento mila marchi. Continuano intanto le polemiche intorno allo scandalo Hoefle, il ministro delle poste morto durante la sua permanenza in carcere. Si ricorda oggi che i medici avevano dichiarato come egli potesse sopportare le privazioni del carcere. Difatti, non appena trasportato all'infermeria morì. Il direttore delle carceri Thiele, in seguito ai risultati dell'inchiesta, è stato sospeso per sei settimane dalla sua carica.

Anche l'Argentina torna all'oro

Londra, 13, notte.

Un telegramma da Buenos Aires annunzia che l'Argentina ha fatto ritorno all'oro. E' stato pubblicato un decreto, il quale permetterà, ed incominciare dal 10 giugno prossimo, l'esportazione del metallo prezioso dalla repubblica sud-americana.

De Pinedo continua il suo raid

Akyab (Birmania), 13 notte.

Il comandante De Pinedo, partito da Calcutta stamane alle ore sette, è giunto alle ore 11 ad Akyab, percorrendo circa 700 chilometri. (Stefani).

La Borsa

Esecutorietà dei fissati bollati di banche e banchieri

La "Cassa-cauzione,, per gli agenti di cambio

Roma, 13, notte.

Il comunicato dell'odierno Consiglio dei Ministri reca:

«Con l'applicazione del nuovo ordinamento di Borsa, che andrà in vigore col 1.o luglio prossimo venturo, la facoltà di negoziare alle grida nelle Borse del Regno rimane limitata ai mediatori autorizzati (agenti di cambio regolarmente nominati), rimanendo quindi esclusi da tale facoltà gli istituti di credito, i banchieri, i commissionari, ecc. Ad evitare che tale esclusione possa togliere facilità e celerità ai contratti principalmente a termine di tali banche e banchieri, e per togliere a tali ditte specializzate in negoziazioni di Borsa il rischio derivante dalla non esecutorietà dei fissati bollati rilasciati direttamente, il Governo, sentito il direttore generale della Banca d'Italia, il direttore generale dell'Associazione bancaria e i rappresentanti delle principali Borse d'Italia, il Consiglio dei Ministri ha stabilito:

1.o che siano esecutivi, su presentazione alle Corporazioni o Sindacati di Borsa, anche i fissati bollati rilasciati da banche che abbiano un capitale versato od un patrimonio di almeno cinque milioni, e da commissionari e banchieri che diano sufficiente fiducia di potenzialità e capacità;

2.o che i fissati bollati godenti di tale esecutorietà siano venduti soltanto a mezzo delle Corporazioni e dei Sindacati di Borsa;

3.o che le Camere di commercio tengano apposito albo degli Enti e delle persone godenti di tale facoltà di emettere fissati bollati esecutivi. Inoltre, allo scopo di facilitare la costituzione della cauzione degli agenti di cambio e di permettere fin da ora che possa essere formata mediante il deposito effettuato esclusivamente in titoli di Stato (presentemente sono ammessi titoli industriali in ragione del 45 % fino al 31 dicembre 1925) si autorizza la costituzione presso ciascuna delle Corporazioni di una «Cassa cauzione» mediante il versamento di un fondo parziale comune in titoli di Stato, destinato a coprire cumulativamente ed in solido la responsabilità di almeno tre quarti degli agenti di cambio di ciascuna Corporazione».

I Vescovi e il giubileo del [illegible]

Un quesito alla Santa Sede?

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* si dice informato [illegible] qualche Vescovo italiano, in occasione delle feste romane per le canonizzazioni imminenti, ha interpellato la Santa Sede sopra un caso molto delicato che si presenta per l'episcopato e per il clero, in occasione della prossima celebrazione del [illegible]sario dell'assunzione al trono di [illegible] Emanuele III. Il pensiero di questi è molto semplice: essi ritengono non poter essere assenti compiendo tale occasione. Essi proporrebbero [illegible] stanza di fare un semplice atto [illegible]gio, ciascuno per conto proprio, [illegible]rebbero in qualunque nazione [illegible] parroci verso il capo dello Stato [illegible]se non cattolico.

«Le ragioni — dice il *Giornale d'Italia* — che in un tempo ormai lontano avevano impedito un tale atto, sono venute a cessare dopo la prova di lealismo data dall'episcopato durante la guerra e dopo il consenso accordato a molti dignitari ecclesiastici, cardinali compresi, di accettare alte onorificenze dal Re d'Italia».

Sebbene non si sappia quale risposta sia stata data al quesito, il *Giornale d'Italia* ritiene che gli interpellanti abbiano avuto piena facoltà di regolarsi secondo il proprio giudizio. Probabilmente, per mantenere una linea uniforme della manifestazione, l'iniziativa verrà presa da uno di quei vescovi per i quali concorrono ragioni speciali di intervento: Napoli o Torino, la città natale del Re o la città che fu culla della sua gente.

Gli aumenti delle pensioni e gli [illegible]

saranno pagati in giugno

Roma, 13, notte.

Si apprende che la circolare della Delegazione del tesoro per il pagamento dell'aumento concesso ai pensionati è stata già approvata dal ministro e sarà subito diramata, dimodochè coi pagamenti del prossimo giugno tutti i pensionati potranno esigere la loro spettanza, che comprenderà anche 3 mesi di arretrati.

I progetti finanziari di Caillaux

assaliti da destra e da sinistra

Previsioni d'una coalizione centrista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

L'argomento che più appassiona l'opinione francese, continua ad essere quello dei progetti finanziari di Caillaux. A poco a poco una doppia corrente di ostilità viene sprigionandosi contro di essi. Da un lato i rappresentanti dei piccoli contribuenti trovano che il ministro tratta coi guanti gialli il grande capitale, inquantochè il peso maggiore dei tre miliardi di nuove imposte non è destinato a ricadere sulle spalle di quello.

Lo scarso entusiasmo testimoniato ieri dalla maggioranza della Commissione finanziaria si ritrova oggi nel linguaggio del più autorevole organo socialista, il *Quotidien*, il quale, registrando con rassegnazione e malumore la smentita inflitta da Caillaux ad Herriot, con l'accusare il bilancio di questi di nascondere un deficit di 4 miliardi, condanna il rinvio di ogni proposito di finanza veramente socialista con queste parole di colore oscuro:

«La democrazia ha fretta. Essa è abbastanza forte per mostrarsi conciliante, ma è anche troppo sicura del proprio diritto per compromettere, mediante rinvii privi di motivi adeguati, la propria vittoria e il proprio avvenire».

Di che si tratta in sostanza? Lo abbiamo già detto ieri. Il cartello chiedeva l'imposta sul capitale; Caillaux gli dà l'imposta indiretta. Con le inevitabili esagerazioni, ma in termini che non mancano di un certo realismo, l'*Humanité* traduce chiaramente la delusione dell'ala sinistra della maggioranza:

«Si avrà riguardo per l'imposta globale sul reddito? Sì. Il ministro Caillaux lo ha proclamato in termini chiari. Si renderà più gravosa qualche cedola, nonchè l'imposta sui valori mobiliari. Non parliamo di prelevamenti sul capitale! Bisogna ispirare fiducia ai banchieri di cui lo Stato continua ad avere più che mai bisogno. I lavoratori sono così avvertiti! I gravami finanziari saranno resi anche più pesanti, il bilancio sarà aggravato di quattro nuovi miliardi. Bisognerà tirarli fuori, non dalle tasche dei capitalisti, ma da quelle dei consumatori. Il costo della vita crescerà ancora per i lavoratori. Tale è il riassunto delle dichiarazioni governative. E si porrà la questione di fiducia! Andiamo! Operai socialisti questo è il momento della riflessione. Questa politica è forse la vostra? I capi socialisti hanno votato la fiducia nel Ministero che osa apportare una simile sconfessione di tutte le promesse dell'11 maggio, rinnovate qualche giorno fa appena. Come si può immaginare qualche cosa di più reazionario delle proposte finanziarie sostenute dal governo di Caillaux, la cui sola politica è di avere dei riguardi per i capitalisti o per i banchieri?».

Disgraziatamente dall'altro lato anche i rappresentanti del grande capitale aggrottano la fronte e alzano la voce. L'allusione di Caillaux ad un possibile inasprimento dell'imposta sul reddito dei valori mobiliari, così francesi che esteri, allarma i portatori, i quali vedono già levarsi lo spauracchio di una riduzione del 25 al 30 per cento del reddito, di una obbligazione ferroviaria, per esempio, o di una obbligazione del credito fondiario, e gridano dalle colonne del *Temps*:

«Gli inasprimenti progettati sono di natura da deprezzare sempre più i valori mobiliari, là dove sarebbe di interesse primordiale di avere per essi il massimo riguardo. Il diritto di associazione, il nostro sviluppo industriale-commerciale, la facilità del risparmio, la sicurezza dei capitali sono in gioco. A che serve apparire contrari ad un'imposta diretta sul capitale, se poi, per vie oblique, lo si attacca e lo si scuote? Il principio stesso della proprietà si vedrebbe discusso dallo Stato. La consacrazione della proprietà individuale e della famiglia si vedrebbe nuovamente contestata. Il Senato sarebbe invitato a riprendere l'articolo che la sua commissione ha eliminato dal progetto votato dalla Camera. Sotto il pretesto di una lotta contro le frodi fiscali, i cittadini sarebbero sottoposti ad una inquisizione rinforzata e gli assoggettati all'imposta personale sul reddito globale sarebbero oggetto di un'inchiesta permanente dei controllori dell'imposta diretta. Se dei buoni del tesoro e delle obbligazioni della difesa nazionale esenti da imposte sono in portafoglio, gli agenti dell'amministrazione avrebbero un diritto di controllo sui possessori di quei titoli e qualsiasi avere all'estero sarebbe sospetto. L'inquisizione fiscale pretende diventare universale. Dei progetti, d'altronde ancora male definiti, si abbozzano contro le compagnie di assicurazione e contro le imprese che i socialisti si compiacciono di qualificare «monopoli di fatto». Come si concreteranno questi diversi disegni di legge? Sotto quale forma e con quali [illegible] [illegible] del bilancio del 1925 [illegible] tanto in totalità dalla Camera e in gran parte dal Senato! La sola cosa chiara è che il bilancio sarebbe da rimettere in cantiere, e ciò dopo cinque mesi di esercizio. Così la mancanza di sicurezza è resa sempre più profonda. Con questi quattro miliardi di sopracarico quali ripercussioni subirà la Francia? Come sostenere la concorrenza straniera, conquistare nuovi mercati, diminuire i nostri debiti all'estero, migliorare i nostri cambi, arginare il caro vivere? Tutte queste questioni saranno da riprendersi, ma è fino da ora manifesto che per il paese si tratta di un salto nell'ignoto».

Le opinioni diametralmente opposte, come sono quelle della destra e della sinistra, intorno ai progetti Caillaux, di solito si elidono per cedere il passo ad una opinione intermedia, che in questo caso potrebbe essere quella di una coalizione centrista. E' probabilmente questo il desiderio intimo del ministro delle Finanze, che il suo passato, il suo temperamento personale, rendono male accessibile alle seduzioni socialiste, come la sua modernità di vedute, il suo audace senso delle nuove necessità europee, lo trattengono dal cedere agli inviti della finanza retrograda della destra. Ma a Camera chiusa non è ancora possibile dire fino a quale punto la tattica della negazione degli estremi possa risolversi nel trionfo dei medi. Il *Journal des Débats*, che starebbe per il trionfo dei medi, e che appunto per questo loda Caillaux di «aver avuto cura di risparmiare vessazioni ai contribuenti, di non aver toccato l'imposta globale sul reddito e di aver anzi promesso delle riduzioni alla tassa di successione», si astiene anch'esso dalle profezie e termina dicendo che «il desiderio di sottrarsi al dominio socialista rivelato dal Governo» non potrà venire attuato se il governo «dopo un anno di incoerenza non si deciderà finalmente a seguire una politica di continuità di idee». Ciò che equivale a dire una politica di equilibrio, la politica della via di mezzo. E' questo un augurio, ma non una speranza, e ancor meno una previsione.

I dazi inglesi sulle sete [illegible]

e le nuove domande degl'industriali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Alla manifattura della seta artificiale, in Inghilterra, accudiscono 28 stabilimenti, ha dichiarato stasera ai Comuni il Ministro del lavoro, in risposta ad un interrogante.

Come vedete non sono molti e non possono certamente soddisfare a tutte le domande di filati di seta artificiale che l'industria tessile avanza, sia per la produzione di tessuti schietti, sia per quella di tessuti misti. La conseguenza è questa, che i manifatturieri inglesi di seta artificiale rinuncerebbero volentieri al dazio di importazione sul filato, purchè fosse tolta *tabula rasa* anche della tassa interna di fabbricazione. Il loro sogno, naturalmente, è che rimanga il dazio e venga revocata la tassa interna.

In questo criterio sono d'accordo tutti coloro che in campo conservatore protestano contro i balzelli introdotti da Churchill. Essi protestano perchè i balzelli non sono abbastanza proibizionisti: la tassa interna neutralizza il dazio doganale. Perciò, se non si può ottenere la revoca della tassa interna, è meglio chiedere l'abbandono di tutto. L'esito della battaglia si risolverà in senso più protezionistico delle misure originarie, ma non troppo. Coloro che protestano, sembrano favorire direttamente la [illegible] qualità di esportatori di seta artificiale; ma la verità è che se ottenessero quello che realmente vogliono, la nostra esportazione in Inghilterra sarebbe fritta in un baleno, mentre *rebus sic stantibus* essa può mantenersi almeno in parte della senza cascare nella brace.

Si segnala un aumento generale del dieci per cento sui prezzi della guttaperca. Il mercato della gomma è tradizionalmente elastico. Le speculazioni lo hanno sempre tirato per ogni verso; ora stanno tirandolo al rialzo e gli hanno agganciato, per un certo periodo, dieci punti più in su, a pregiudizio dei consumatori. Ma le fabbriche di automobili esortano i consumatori a non piangere. I prezzi delle macchine nazionali non aumenteranno, anzi, dicono i fabbricanti, diminuiranno, in atto di riconoscenza per i dazi [illegible] stabiliti da Churchill [illegible] entusiasmo [illegible]

Visita a Granata e a l'Alhambra

(Senza letteratura)

(Dal nostro inviato speciale)

Da l'ALHAMBRA.

Allora è il manuale del turista primaverile in Spagna che venite ammanendoci! — domanda allarmato colui che legge il titolo. — No, amico, non temete nulla. Voi siete certo fra il numero infinito di quelli che hanno letto dieci libri sulla Spagna (è strano, ma questo Paese da quindici anni a questa parte non ha più descrittori stranieri: si è messo ad ammirarsi da sè), e quindi altrettante accese o voluttuose descrizioni dell'Alhambra di Granata, che passa per il suo più splendente gioiello. Io sono troppo poca cosa per gareggiare con quei valentuomini che hanno descritto questo luogo immortalando la loro memoria nel nome degli alberghi di Granata. Il che è molto più efficace che averlo inciso su d'una lapide. Non vorrei neppure, pel momento, far *réclame* al turismo in Spagna perchè, per la verità, con quel che costa oggi un viaggio iberico, si posson vedere paesi molto più attraenti e lontani e che soprattutto lascino nello spirito sentimenti e desideri d'una vita più profonda e complessa. La Spagna, in ultima analisi, potrà sedurre altra gente diversa da noi, dei nordici o degli americani. Noi l'abbiamo troppo nel sangue, nella favella, nella tradizione, nelle nostre buone e cattive cose. Non c'è sorpresa per un italiano che visita la Spagna; tutto è come noi sapevamo che doveva essere...

Paese costosissimo, più costoso degli Stati Uniti d'America. I prezzi delle ferrovie, per esempio, sono qualche cosa di ridicolmente esagerato. Un viaggio circolare in tutta Italia costa meno le dodici ore di «sleeping» da Barcellona a Madrid. Tolte le comunicazioni fra i centri principalissimi, le ferrovie sono un disastro. Fra Siviglia e Granata (300 Km.), c'è un treno che impiega tutta la giornata a congiungere le due città, visitatissime dai turisti, e che deve rimontare all'età della pietra delle ferrovie, tanto è vetusto, incomodo, lento.

La miglior descrizione dell'Alhambra che resista al tempo credo che sia ancora quella di Theofilo Gauthier... Ho tentato di rileggerla per rinfrescarmi, come si suol dire, le idee, ma rischiava di farmi da soporifero. Eguale effetto mi producevano i libri di Lami, di Pierre Suau, di Whashington Irving, che ha voluto addirittura scimmiottare Loti nel sistema di trattar l'esotico, rinchiudendosi nell'Alhambra a conversare con le ombre delle sultane. De Amicis con la sua descrizione di Granata, è ancora divertente, scopre tutto per caso, si meraviglia e si commuove per combinazione. Tutta brava gente, che lavorava per un mondo simmetrico, per l'Europa del Trattato di Berlino con Abdul Hamid a Costantinopoli e il mistero islamico dietro come un telone impenetrabile dai Dardanelli al Marocco. L'Alhambra sembrava una specie di chiave di quel mistero, era la rivelazione dell'Oriente ineffabile, il sogno paradisiaco lasciato dalla *fin fleurs* dell'Islam, che l'aveva elevato e abbandonato per il piacere di ammonirci che solo dalla sua parte stavano la gioia, la comprensione della voluttà, l'amore, la poesia, mentre dalla nostra non v'era che dolore, rimorso e barbarie. Dato questo e dato soprattutto le difficoltà e spesso l'impossibilità di sfogare più lungi l'erotismo orientale che sino all'avvento del motore a scoppio ossessionò i letterati desiderosi di movimento, e i sedentari, l'Alhambra doveva diventare per forza l'oggetto della loro spasmodica immaginazione. Nessuno fra essi prevede che nello spazio di qualche lustro il fascino dell'ultima rocca degli arabi in Spagna sarebbe stato soppiantato dall'immane, fulminea rivelazione di cento altre più autentiche Alhambre, non come questa topaie crollanti e non al pari di questa contaminate.

Nessuno poi sospettò che gli arabi, che costruiron l'Alhambra, furono una rappresentanza dell'Oriente molto problematica: essere a parte nell'Islam, aristocrazia più ironica che guerriera, nemica degli amici del Profeta, che si servì della religione per i suoi scopi, ma fu essa ed epicurea nello spirito e negli atti, che beveva vino invece d'acqua, che preferì le pitture all'assoluta iconoclastia musulmana, che all'errantismo disagiato e all'ignoranza della razza, sostituì il sedentarismo abbellito da ogni coltura...

Ma, questo a voi poco monta. Voi forse non siete dell'infelice schiera di coloro che hanno troppo veduto; voi, entrando nel *Patio dei Mirti* dell'Alhambra, non evocherete il riflesso del Taj-Mahal abbacinante di splendore nei bacini dove si specchiano i pavoni e fabbricheranno le sciamite e i futuretti. E là, tutto è vivo, e qui tutto è morto. E là chi vi accompagna è un cantore di preghiere che ha speso tutta la vita ad apprendere a modular la voce in guisa che le sue cose dell'interno del tempio dell'amore la trasformino in un'invocazione ultraterrena a Dio: e qui siete importunati da un nugolo di guide malcreate e mezzane che s'immaginano che ogni uomo che varchi la soglia della «Porta della Giustizia» (almeno nell'aspirazione degli arabi) ... dai «Sette Soli» ... si ponesserebbe all'imbelle Boabdil, che alla lotta preferì lo sgombero pacifico abbandonando l'Alhambra, alla guisa di un inquilino sfrattato e piangendo come un vitello fra le sue donne che capitanate dalla madre lo deridevano), sia preso alla vista dei marmi attorno al bacino della fregola pel ricordo dei bagni di sole che vi facevan le musulmane. Le quali, come tutti sanno, erano andaluse della più bell'acqua e cristiane, e furono causa della perdita dei mauri che poi, naturalmente rimpiansero, coi i bagni, nel bacino del «Patio dei Mirti».

Con la caduta di Granata in potere del Re di Castiglia e d'Aragona i bagni divennero privativa della Regina Isabella. Ne aveva bisogno, poveretta, a causa di quella celeberrima camicia che, proprio pel desiderio di aver l'Alhambra, s'era tenuta addosso quel po' po' di tempo.

Tolta la mania di appiccicar qualche croce qua e là e di trasformar la moschea in cappella, Isabella, persona intelligente, godè l'Alhambra come la trovò; ma Carlo V, pazzo da legare, gli crebbe addosso un palazzaccio stile Rinascimento... A corto di mezzi com'era sempre (leggete, se avete voglia di ridere, la storia dei chiodi e delle ... pecuniarie di Carlo V a San Giu... gli mancavano spesso i soldi per pa... il pranzo), il palazzo rimase incon... E' lì che pare un casone bruciato ad abbellire il bel mazzo dell'Alhambra. Il Fiammingo che se ne ricove è indicibile, vi assicuro. Quasi come quella della fotografia che s'incontra appena varcata la «Porta della Giustizia» e dove i turisti si fan ritrattare vestiti da arabi con la signora che li accompagna, in costume d'odalisca, sullo sfondo cartaceo di un «Patio dei leoni». Per i signori che hanno nozioni orientali più profonde c'è la fotografia su di un cavallo di legno. Un cavallo bardato all'araba nell'interno dell'Alhambra!... Come vedete, sinora è tutto armonia, oriente autentico, arcisuggestivo... E suggestivo è pure il grande giardino che circonda le rosse mura e copre la collina. E' percorso da ruscelli, è disseminato da fontane, ma non è il giardino dei mauri. L'ha piantato Wellington. Ed è infestato da quelle megere delle gitane infiorate e indiavolate, che a centinaia scendon giù dalle loro grotte fra i cactus del monte Albaicin, di faccia all'Alhambra, a far quello che han sempre fatto le gitane a Granata, cioè a rompere le tasche dei visitatori.

Ma l'Alhambra è sempre l'Alhambra, malgrado che il suo nome sia oramai legato indissolubilmente alla luminosa storia del caffè-concerto. E' diventata veramente un po' caffè-concerto anche qui, ma la salva il candore immacolato delle nevi della Sierra Nevada, che dalla torre della Vela sembran vicine a toccarsi. La salva il candore della grande Sierra, e, per questo, da che esistono uomini, sinchè vi saranno uomini, a Granata, all'Alhambra, africani, sahariani, castigliani, stranieri verranno a piantare i loro denti affamati, nel bel frutto purpureo. L'incomparabile bellezza di questo colle proviene tutta da quel grande Mulhacem ghiacciato, polare, che muore davanti ai piedi le palme, le agave, tutta una flora equatoriale, vedendo fiorir l'edelweiss fra i gelsomini d'Africa. Per un dono singolare, unico, Granata è come un'anima ricca: ha la pianura molle e le fredde cime nevose, la grana dei fiori e l'aspra solidità della roccia.

Ecco, Granata, mi fa pensare che se gli arabi fossero arrivati sino da noi, ai piedi delle nostre Alpi, a Biella, per esempio, o sulle rive dei laghi o ad Asolo, ci sarebbero Alhambre anche al margine della pianura padana. La questione si è che da noi calava dalle montagne altra gente!... Mi figuro la faccia dei conquistatori cristiani, sporchi, fetenti, entrati nella città dell'incanto (che non è quella d'oggi, intendiamoci), corribile e stupida nella violazione grecolana di quello nobile vestige arabo sopravvissuto), raffinata agglomerazione umana, in un'epoca in cui tutte le città, comprese le migliori, erano nere, puzzolenti, senz'acqua; in una metropoli piena di poeti, di acque vive, di palazzi, dove i barbari apprezzavano, per la prima volta che cosa significasse vivere dolcemente; un fiore unico, un settecento orientale al quale non mancarono neppur l'Arcadia e le partenze per Citera e gli abatini e i Casanova e le Madame di Pompadour e Mozart e perfino Watteau!

E notato che a tratti, attorno a tutta codesta inconcepibile degenerazione islamica, s'accalcavano i selvaggi venuti dal sud, sahariani, briganti del deserto simili agli sharegh, negri di Tombuctù, mauri dell'Atlante, genti che avevano ancora negli occhi l'uniformità delle dune, nella bocca il gusto della sabbia, esseri provenienti da Paesi di cui l'Europa, allora, non aveva il minimo sentore. Pensate al loro sbigottimento nell'arrivare nella terra del verde, delle acque vive, del vino, delle ciliegie — l'albero del sultano — delle donne postesee, in quella città che riuniva le meraviglie dell'artistica e del mercatore, Bagdad alpestre, Babilonia europea!

Ma infine, qual'è la bellezza dell'Alhambra? E' la stessa dei grandi monumenti islamici, che le assomigliano: il Forte di Gran Mogol di Delhi, quello di Agra, i palazzi di Ispahan: la dissoluzione, l'evaporazione di ogni pensiero preciso, il ritorno al *Kief* orientale, signore di queste dimore senza stame, dove i fregi non significano nulla e nei quali la decorazione principale è costituita dall'acqua amorfa che fluisce, dall'aria che circola nel potere carica di polline e dove infine attraverso i muri traforati passano folate tenui di profumi.

E poi e poi vi è la gioia dello stupore, l'inebriazione della meraviglia, che vi prende sotto quelle volte celesti, piene di stalattiti pendenti che hanno della grotta e della tenda, attraverso quelle colonne fragili come la trina di una camicia femminile, una sorta di liberazione d'ogni pensiero che non sia quello della vita sensuale, della vita degli uomini che vivono nella luce e nella natura. E acqua, acqua corrente dovunque. L'Alhambra non è che un rosario di fontane attorno alle quali si costruirono degli ambienti, delle sale, dei cortili. L'acqua è il simbolo, la vita, la ragion d'essere come il fuoco sacro nella casa romana. Sovranità dell'acqua, vicinanza delle nevi della Sierra Nevada, vento gelido della montagna che entra da tutte le parti. In verità l'Alhambra non è stata per i principi arabi che una casa di piacere. Essi sentivano che nomadi ieri eran destinati a ridiventarlo domani. E così, si accontentarono di assaporare le seduzioni fuggitive e la grandezza sacra dell'acqua. Presunzione per i loro. Essere proposti di demolir l'Alhambra ed accorgersi alla fine di trovarsi nello stato d'animo di tutti coloro che l'hanno veduta con occhi puri! Povera vecchietta che rendesti possibile quello che la vicinanza dei due mondi islamico e cristiano non vide e non vedrà rinnovarsi mai più! Il miracolo della loro fusione nella pace e nella guerra. La convivenza, attraverso l'amore e le rivalità, la schiavitù e la cavalleria, l'harem e l'intrigo politico, delle idee e dei costumi e il prodigioso dono di civiltà lasciato dai Mori alla Spagna.

Sulla torre della Vela, che sovrasta l'abisso e il Dauro, la campana, nell'anniversario della conquista di Granata il 2 gennaio squilla ininterrotta per 24 ore in memoria della data che segnò il culmine dell'epoca iberica: la patria liberata, l'inizio dell'espansione imperiale spagnola (fu dal Campo di Santa Fè, dinanzi a Granata abbandonata dall'ultimo re moro, che Ferdinando V ed Isabella intimarono a Colombo l'ordine di apparecchiar le caravelle e scoprire il presentito Mondo); e anche, penso, l'omaggio alla memoria di quegli arabi la cui dominazione fu per la Spagna una fonte inesausta di elevazione, di educazione, di coltura pari nei suoi effetti al nostro Rinascimento.

Da nessun fattore esteriore la Spagna beneficò tanto come dal contatto e dal dominio moresco... Eppure, impressionante ripetersi degli errori storici, la Spagna, in luogo di essere grata ai mori, si comportò con essi nella stessa guisa dei turchi d'oggi con i greci. Li espulse: sacrificò l'opulenza dei suoi campi, la ricchezza di cui i mori erano i produttori ad un preteso pericolo nazionale e li esiliò dolorosamente attraverso un'odissea, che ricorda proprio quella odierna dei cristiani esiliati dall'Asia Minore.

Sono andato a raccontare questa bella scoperta alle tombe del Re e della Regina cattolicissimi, nella Cappella Reale della Cattedrale. Rileggete la descrizione che ne fa De Amicis, e della cappella e delle tombe dei conquistatori di Granata, che riempiono con la loro maestà l'ambiente angusto e dei cinque feretri che son nella cripta (Ferdinando, Isabella, Filippo il Bello, Giovanna la Pazza e don Miguel fratello di Carlo V). E' ancora tutto tale e quale. Sola variante: De Amicis scese nella cripta con una torcia e oggi c'è fior di luce elettrica. Lì l'Alhambra sembra agli antipodi. Lì, tutto al più, a essere dei gusti e dei tempi degli illustri visitatori di Granata che ho rispettosamente ricordato, si rimane percossi (rettoricamente, è inteso) dal fremito delle ossa illustri, che col tono di voce dell'ombra del padre di Amleto suggeriscono che sarebbe meglio che la Spagna si ricordasse come qualmente il capitolo «Mori» sia stato definitivamente chiuso a Granata. Gli spagnoli rimanevano con la gratitudine, i mori con il rimpianto di averla prodigata per nulla, frammezzo 'a separazione definitiva di un po' di mare.

— Ne eravamo così convinti — aggiungo l'ombra di Isabella — che una nuova partita con quella buona gente ci avrebbe portato jettatura (— L'idea della jettatura è mia — interrompe Filippo il Bello che è stato a Napoli) che sacrificai le mie gioie e feci scoprir l'America da Colombo. Là, di terra gli spagnoli ne avevano da sfogarsi, eppure, dopo tanto sfogo, addosso ancora a quell'osso, spolpato più delle nostre ossa, del Riff!...

Isabella ha ricordato le sue gioie, e allora via dalla cripta e su nella sacrestia superiore a vedere i preziosi cimeli dei Re cattolici: la spada che Ferdinando cingeva quando entrò a Granata, la sua corona, la bandiera che sventolò sulla vela subito dopo la presa dell'Alhambra, e il famoso cofanetto delle gioie passate a Colombo. E' molto commovente guardare attraverso la vetrina quelle venerabili cose, che paiono anch'esse gli scheletri degli oggetti originari: la corona spolpata delle sue pietre preziose, la spada con l'elsa ignuda dei gioielli che la tempestavano, il cofanetto, un vecchio necessaire, la bandiera un brandello di colore indeterminato...

Scheletri, scheletri, come l'Alhambra, come Granata dei Mori!...

A. CIPOLLA.

Curiosi particolari della sentenza di Sofia

(*Dal nostro inviato speciale*)

Sofia, 12, ore 23.

La sentenza emanata dalla Corte marziale presenta veramente alcune curiosità degne di rilievo. Anzitutto, la sua lunghezza, inusitata per le sentenze della Corte marziale. Essa costituisce un incarto di non meno di sessanta fogli dattilografati, sicchè la lettura ne durò più di due ore.

La prima parte, direi storico-riassuntiva, si divide in tre capitoli, di cui il primo illustra l'attività del partito comunista dopo la promulgazione della legge di difesa dello Stato in base alla quale il partito veniva sciolto, i suoi beni erano confiscati — il palazzo ove ora ha sede la pubblica sicurezza, uno dei più grandiosi della capitale, non è altro che l'antica sede delle organizzazioni cooperative proletarie, e già di proprietà del partito comunista, che lo aveva costruito — e illustra ancora le relazioni dei comunisti colla terza internazionale di Mosca. Il secondo capitolo rifà la storia dell'attività terroristica, del Comitato centrale rivoluzionario, degli agrari. Il terzo capitolo è dedicato all'attività terroristica dei due Comitati centrali rivoluzionari, dei comunisti e degli agrari, dopo che si allearono concordando l'azione comune e formando un unico supremo Comitato rivoluzionario segreto.

La seconda parte della sentenza contiene i dispositivi delle condanne. Altra particolarità della sentenza è, come avrete notato, che le condanne di ciascun imputato, si sommano, sia aggiungendo alla pena di morte svariati anni di galera, sia moltiplicando per lo stesso imputato la pena di morte. La sentenza stessa specifica poi che tra le pene sarà effettivamente applicata quella che è naturalmente la più grave.

M. B.

La caccia agli oppositori bulgari emigrati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13, sera.

Il *Tag* riceve da Belgrado che la polizia ha arrestato a Belgrado, presso l'abitazione di Atanasoff, l'ex-ministro bulgaro del partito di Stambuliski, due bulgari armati che lo volevano uccidere. Anche gli emigrati bulgari, capi del partito agrario, Obow e Todoroff, residenti a Belgrado, sono strettamente sorvegliati, saputosi che emissari bulgari sono partiti da Sofia, per via Costantinopoli e Italia, col mandato di ucciderli, secondo il piano prestabilito di sopprimere tutti i capi del partito dell'opposizione bulgara emigrati all'estero.

Il suicidio d'un accusato di cospirazione contro i Sovieti

Mosca, 13 mattino.

Boris Savinkow, detenuto per cospirazione contro i Sovieti, si è gettato dalla finestra del quinto piano del carcere nel cortile sottostante, rimanendo ucciso. Alcune ore prima, egli aveva scritto a Dzerjinsky una lettera, pregandolo di sollecitare la sua liberazione. Secondo i giornali, Savinkow in questa lettera diceva:

«Al momento del mio arresto, ero convinto dell'esistenza di due sole possibilità: 1.o, la fucilazione quasi certa; 2.o, che mi si sarebbe creduto e che mi sarebbe stato dato del lavoro. Una terza possibilità, cioè, la prigione, mi sembrava esclusa, poichè i miei delitti non possono essere puniti con la prigione. Infatti, è inutile correggermi, poichè sono già corretto dall'esperienza della vita. Ho atteso lunghi mesi la grazia, ma la terza soluzione è divenuta probabile e continuo a essere incarcerato, malgrado l'impossibilità di dubitare della mia sincerità, malgrado che io non faccia che desiderare di provare questa mia sincerità di sentimenti. Ho molto riflettuto, e non mi vergogno di confessare di avere imparato molto, durante la prigionia. Se voi mi credete, permettetemi di lavorare, di far qualunque mestiere nelle condizioni più umili. Ho lottato anche io una volta per la rivoluzione».

Dopo l'invio della lettera, Savinkow, tornato in cella dalla consueta passeggiata, ha ricevuto una lettera della Direzione del carcere, nella quale lo si informava che la revisione della deliberazione del Tribunale sarebbe stata poco probabile. Egli allora, approfittando della mancanza dell'inferriata, si è lanciato dalla finestra del 5.o piano nel cortile sottostante, rimanendo morto sul colpo.

Il Conte di Torino regala a Milano un cinghiale sardo

Milano, 13, sera.

Dopo una lunga permanenza in Sardegna, dove partecipò ad interessanti caccie, tornò stamane a Milano il conte di Torino.

Il Principe giunse portando con sè un cinghialetto femmina, delle più belle razze sarde. La selvatica bestiola viaggiò nello stesso scompartimento del suo augusto catturatore. Alla stazione a ricevere il Conte di Torino si trovava l'assessore on. avv. Alfieri, che volle ringraziare il Principe per il già annunziato dono del cinghialetto al reparto zoologico dei Giardini pubblici. Il cinghiale fu preso in consegna dal sete Cavalotti, il «manager» ufficiale delle belve... municipali e il assicura che l'incontro fra il custode ed il nuovo ospite dei giardini è stato improntato alla massima cordialità. Il cinghialetto fu subito portato a domicilio e messo in apposito reparto nell'attesa di una sistemazione definitiva.

Una città giapponese in fiamme

Tokio, 13, sera.

E' scoppiato a Kumajaya, centro importantissimo dell'industria della seta, un vastissimo incendio che si è esteso ad oltre 2000 case. I danni sono ingenti.

Dove si svolgeranno le Olimpiadi del 1928? Probabilità per l'Italia, la Germania e la Svizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

E' noto che in seguito al voto del Parlamento olandese, che ha rifiutato i crediti chiesti dal Comitato olimpionico dei Paesi Bassi per l'organizzazione della nona Olimpiade ad Amsterdam nel 1928, sembra ora certo che il Comitato internazionale, che si riunisce a Congresso annuo a Praga alla fine di questo mese, dovrà scegliere una nuova organizzatrice dei giuochi. I dirigenti olandesi sperano tuttora di dare una risposta affermativa al Comitato internazionale; le liste di sottoscrizione circolano perciò in Olanda con risultati apprezzabili. Ma sembra verosimile che la scelta di un altro paese, che non sia l'Olanda, dovrà essere studiata. L'America, come è noto, deve organizzare le Olimpiadi del 1932, e non tiene affatto ad anticipare quella data, in seguito al costo elevatissimo della vita in California nel momento attuale. I membri del Comitato internazionale sono perciò da parte loro ben decisi a scegliere un paese a cambio basso. La Germania, la Svizzera e l'Italia sono attualmente i tre paesi le cui candidature saranno poste e che hanno maggior probabilità di essere accolte. Il caso della Germania sarà certamente difeso dalle nazioni che ritengono che sarebbe venuto il momento di rendere alle Olimpiadi tutto il loro carattere pacifico. Inoltre Berlino possiede dal 1916, data in cui i giuochi dovevano aver luogo, uno stadio pronto. La candidatura di Berna o di Ginevra sarebbe scartata a causa del costo della vita elevatissimo a cagione del cambio. Per contro Roma e l'Italia, avrebbero numerosi partigiani. Infine se l'intesa non potesse farsi, Parigi, le cui organizzazioni sono pronte, poserebbe con buona probabilità di successo la sua candidatura anche per le Olimpiadi del 1928.

La rivoltella silenziosa arma diabolica dei banditi americani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Lo sgomento regna a *New York*. Questo è quanto annunzia il *New York Herald* riferendo che si è appreso che i malfattori che pullulano in certi quartieri della metropoli posseggono una nuova terribile arma, la rivoltella silenziosa. Lunedì, durante una festa popolare a Gravesen, quartiere di Brooklin, si videro ad un tratto tre uomini farsi largo tra la folla, accostarsi rapidamente ad un individuo, certo Gunsberg, indi darsi rapidamente alla fuga. Appena essi furono scomparsi si vide il Gunsberg cadere rovescio. Alcune persone si avvicinarono al disgraziato, il quale aveva ricevuto tre proiettili alla testa. Un uscire presente, certo Jacobson, si lanciò sulle traccie degli assassini, ma non aveva fatto venti passi quando cadde a sua volta, colpito da un proiettile, senza che si fosse udito il rumore delle detonazioni. Già parecchie volte si era parlato di una invenzione di tal genere, ma gli apparecchi più ingegnosi attutivano finora il rumore della detonazione senza riuscire a sopprimerla completamente.

La diabolica scoperta dei banditi americani sarebbe gravida di conseguenze per quello che concerne non soltanto la criminalità, ma la tattica e la strategia nelle guerre future. Ma la cosa sarà poi vera?

Un senatore nord-americano contro la "tirannia femminile"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Si ha da New York che, secondo informazioni da Madison, nello Stato di Wisconsin, il senatore Barbor ha presentato una curiosa mozione per proteggere l'uomo contro la tirannia femminile. «E' tempo — dice la mozione — di accordare all'uomo diritti eguali a quelli riconosciuti alla donna. La donna oggi non manca di protezioni: essa può votare, portare i capelli corti, vestirsi con abiti maschili, scrivere libri, processare davanti ai Tribunali, e sempre con successo, senza il minimo motivo, uomini completamente innocenti. La donna ha tutti i diritti e l'uomo è oppresso. La sua parola davanti ai Tribunali è considerata come una parola di Vangelo; l'uomo non ha più nemmeno la risorsa di difendersi. Conosco personalmente giovani che sono attualmente in prigione, condannati in seguito a falsi giuramenti femminili».

Un registro antropometrico internazionale
Una lista di 5000 malfattori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Il *Matin* ha da New York che la conferenza internazionale di polizia, alla quale sono rappresentate quaranta Nazioni, si è aperta ieri. Il comitato esecutivo ha deciso di stabilire un registro antropometrico internazionale, che conterrà le impronte digitali di delinquenti di tutto il mondo. Una lista di cinquemila malfattori americani ed europei è già stata redatta e faciliterà di molto il compito della polizia nei due Continenti.

Aeroplano che precipita in una piazza di Chartres

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Un aeroplano da caccia, che compiva delle evoluzioni oggi al disopra della città di Chartres, è precipitato in piena città, nella piazza della Pescheria. Il pilota, la cui identità non è ancora stabilita, è stato completamente carbonizzato.

Mengaroni, l'illustre maiolicaro vittima d'una sciagura alla Biennale di Monza
Ucciso sotto il suo capolavoro

Monza, 13 notte.

Una grave sciagura, avvenuta nella villa reale di Monza dove si sta apprestando la II Mostra biennale delle arti decorative, ha lasciato la vita un illustre artista Ferruccio Mengaroni, il maiolicaro di Pesaro, la cui fama aveva varcato i confini d'Italia. Oggi nel pomeriggio vi era nella villa un vivo fervore di opere soprattutto nella sezione marchigiana la cui organizzazione è in ritardo per il ritardo nei trasporti. Il Mengaroni era arrivato ieri ed aveva cominciato a lavorare attorno alla sua sezione con quella foga e quell'irruenza che gli erano proprie. Stamane erano arrivate le casse delle sue ceramiche e nel pomeriggio, mentre l'on. Guido Marangoni accompagnava alcuni giornalisti e critici in giro per la sala, il Mengaroni si apprestava a far scaricare la sua preziosa merce ed egli stesso presenziava alle operazioni condotte da quattro suoi operai, fatti venire appositamente. Tra le casse da scaricare ce n'era una grandissima, rotonda, che conteneva un piatto di ceramica monumentale del diametro di circa 3 metri. Si era dapprima pensato di dischiudere la mastodontica cassa e portare il piatto a braccia nella sezione. Ma lo stesso Mengaroni, temendo che nel trasporto il piatto potesse correre pericolo, aveva deciso di farlo trasportare assieme alla cassa. Accostato il carro alla scalea esteriore del palazzo reale fu buttato un ponticello con assi tra il carro e la scalea e la monumentale ruota fu fatta adagio adagio scorrere sulla passerella. Mengaroni si era posto sul fianco tra la passerella e la balaustra della scalea e seguiva attentamente lo scorrere lento della grande ruota che egli accompagnava colle braccia alzate. Ad un tratto la ruota ha sterzato e si è sbandata su di un fianco proprio verso il Mengaroni. Egli ha avuto la sensazione che stesse per precipitare e facendo affidamento sulla propria forza (l'artista era un uomo alto, robustissimo) mentre due suoi operai si scostavano, cercò di sorreggere la mole per evitare che precipitasse. Ma la cassa violentemente lo atterrava. Fu un momento di raccapriccio.

Il fegato scoppiato

I presenti accorsero subito e trassero di sotto il Mengaroni. Sul momento parve che il Mengaroni non avesse riportato nulla di grave. Ma fu breve illusione. Il Mengaroni fece appena tempo a dire a quelli che lo sorreggevano: «Lasciatemi stare» che svenne e non riacquistò più i sensi. Accorreva subito intanto l'on. Marangoni che era legato di affettuosa amicizia al pesarese e lo fece trasportare al vicino ospedale; ma ormai non c'era più nulla da fare. Il Mengaroni era già morto. I medici non gli hanno riscontrato alcuna contusione esterna. Si presume che nello sforzo per sorreggere la mole gli sia scoppiato il fegato, ciò che determinò la morte quasi istantanea dell'artista. Immediatamente l'onorevole Marangoni telegrafava al socio del Mengaroni, sig. Aristodemo Mancini ed all'on. Mancini, comunicando loro la ferale notizia. Egli deliberava quindi di rinviare la inaugurazione della Mostra in segno di lutto a martedì prossimo, alle 10,30 nella sala centrale del castello, presenti il Duca di Bergamo, e i ministri della P. I. e delle Colonie, nonchè il sottosegretario allo stesso Dicastero.

Un singolare episodio: il Mengaroni poco prima della disgrazia si era recato a salutare Basilio Cascella che stava lavorando alla propria mostra. Esaminando un bel piatto di ceramica il Mengaroni l'aveva lasciato cadere ed allora turbato aveva esclamato: «Brutto segno! Ora mi succederà qualche cosa».

L'artista

Ferruccio Mengaroni era poco più che quarantenne e si trovava nel pieno fervore della propria attività artistica ed anche nella piena fortuna della sua carriera. Egli si poteva dire ormai un vittorioso. Era entrato giovinetto in una fabbrica pesarese; e poco dopo assumeva la direzione tecnica dello stabilimento Antonibon alle Nove sul Brenta. Dai 21 ai 30 anni lavorò alacremente, si può dire accanitamente, nella vecchia e famosa fabbrica Molaroni, ove potè completare la sua educazione tecnica e affinare la sua civiltà tempra d'artista. Riuscì, in questo modo, mentre apprendeva i processi di ceramica largamente adottati, a constatare i loro difetti, risultanti da tradizionali errate miscele dello smalto e da dati di cottura empirici e anti-scientifici. Acquistata questa coscienza indispensabile circa i nuovi indirizzi della tecnica, egli potè dar inizio alla creazione delle sue maioliche, impiantando una officina di ceramiche con forge a fiamme rovesciate. Egli riusciva subito ad ottenere brillanti risultati negli smalti, nelle coloriture, nella metallica, nell'invetriamento robbiano e conquistava piena sicurezza di sè e padronanza assoluta dell'arte. nel 1916 poteva gettare, a Pesaro, le basi di un vero e proprio stabilimento moderno in collaborazione con Aristodemo Mancini, colto pesarese, assai studioso dell'arte ceramica. Ferruccio Mengaroni non può e non deve esser confuso con volgari rifucinatori di vecchie forme. Egli non imitava: evocava, e sapeva quindi ricreare attraverso una raffinata sensibilità quel patrimonio della tradizione ceramistica che meritava di essere sottratto alle patine opache dell'oblio. Pure attingendo al grande alveo della tradizione classica e italiana il Mengaroni aveva, quindi saputo attingere la originalità e la nitidezza d'una creazione tutt'affatto personale.

Una rappresentanza francese a Roma all'inaugurazione del labaro dei pionieri dell'aeronautica italiana

Parigi, 13, notte.

L'aviatore comm. Mario Cobianchi, delegato dei pionieri della aeronautica italiana, è qui giunto per invitare ufficialmente «Les Vieilles Tiges» di Francia all'inaugurazione del labaro dei pionieri dell'aeronautica italiana, che avrà luogo il 23 maggio in Roma, al Campidoglio.

Il comm. Cobianchi è stato ricevuto stamane dal ministro dell'Aeronautica on. Eynac, il quale ha ringraziato il Governo italiano del cortese invito ed ha inviato un saluto al presidente Mussolini, alto commissario per l'aviazione, rammaricandosi di non poter personalmente assistere alla cerimonia a Roma, dovendo trovarsi alla stessa data a Praga, per cui sarà rappresentato da un suo delegato. Egli ha concluso dichiarandosi lieto che la prossima cerimonia valga a cementare ancor più i legami fraterni che hanno già unito le armate italiana e francese dell'aria nella guerra.

La delegazione che sarà inviata a Roma sarà composta dei signori Bathiat, presidente delle «Vieilles Tiges», Blériot, Thouriot, Sadi Lecointe, colonnello Chautin, rappresentante del Ministero della Guerra, Moineau, Gaubert, del deputato Rochard Dufresne e Ansani.

I funebri del gen. di cavalleria Milanesi

Novara, 13, notte.

Proveniente da Roma è arrivata stamane a Novara la salma del tenente generale gr. uff. Arturo Milanesi, comandante dell'Arma di cavalleria e nominato recentemente al comando della Divisione di Bari. I funerali militari sono riusciti imponentissimi e vi parteciparono tutte le rappresentanze dell'esercito. Numerosissime erano le corone. Hanno parlato davanti al feretro il comandante la Divisione di Novara tenente generale Ferrario, il Prefetto e il rappresentante del sindaco.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Il sacrificio dei professori

L'ultima speranza dei professori in un miglioramento delle loro condizioni è definitivamente tramontata. A bene sperare i professori riconoscevano d'avere fondamenti sicuri. E non per la giustizia soltanto della loro causa. La giustizia conta nella vita per quanto si ha forza di farla contare. Ma per ragioni più positive. Prima di tutto le affermazioni precise del presidente del Consiglio nella seduta del Senato del 3 febbraio: «Sono stato informato stamane le condizioni dei professori». Con la giunta alla [illegible]: «Si fa tutto il possibile!». Poi le assicurazioni del ministro della P. I. A quanti lo interrogarono sull'argomento questi infatti asseriva in modo da non lasciare equivoci che il miglioramento d'un grado nella carriera era stato formalmente deciso. Si stabiliva sia solo qualche lieve formalità. Su questi fondamenti i professori — più o meno avvezzi agli scaltrimenti dei metodi critici, ma ignari dei parlamentari — ritenevano che per quanto in loro favore si volesse e si potesse fare, almeno di un grado si sarebbe loro certamente concesso. Ora al presidente della Federazione nazionale andato a Roma per accertare i fatti, il ministro della P. I. ha asserito che «per superiori necessità di interesse nazionale» nel presente non si può far nulla.

Non sappiamo se la scuola media costituisca un superiore interesse nazionale, ma sappiamo quali sono le condizioni della scuola. Il fulcro della scuola media è formato da un gruppo di maestri anziani, usciti dall'Università quando questa era in fiore, cresciuti nell'insegnamento per puro amore di esso, vissuti di studi e per gli studi. Per virtù di questo gruppo d'insegnanti la scuola media italiana si è potuta mettere al livello di qualunque altra straniera, e in alcune parti è riuscita a superarla. Il ministro Fedele, che appartiene a quella generazione d'insegnanti, lo sa meglio di ogni altro, e perciò appunto, se avesse avuto la forza, avrebbe volentieri posto rimedio alla condizione dei suoi antichi colleghi. Ma questo gruppo d'uomini, per l'inesorabilità del tempo, per gli inconsiderati licenziamenti dell'on. Gentile e per il desiderio in non pochi insegnanti di affrettare l'ora della libertà, si va rendendo di anno in anno più sparuto. Fra qualche anno gli ultimi [illegible] lasceranno vuoti. Ora non si vede come questi si possano riempire, nè, tanto meno, quali valori si riesca a sostituire a quelli che la generazione che tramonta porta con sè.

I risultati degli ultimi concorsi parlano chiaro. Il numero dei concorrenti spesso appena eguale o di poco superiore a quello dei posti messi a cimento; i dichiarati idonei di gran lunga inferiori ai posti vacanti. Invano le Commissioni stesse adoperano «una larga indulgenza». Tutti comprendono il valore di questa misura [illegible] d'un documento ufficiale. Centottantacinque candidati si presentano al concorso per 236 cattedre di italiano e latino nei licei classici. Ma non si improvvisa la coltura quando l'Università poco o nulla ha insegnato, o quando, durante la Università e dopo, poco o nulla si è potuto studiare. Appena 32 candidati sono dichiarati idonei, e 120 cattedre rimangono scoperte. Il fenomeno si ripete per i ginnasi inferiori. Anche in questi un centinaio di cattedre per l'incapacità dei concorrenti non si riesce a coprire. Eppure anche in tali concorsi la «larghezza» dei [illegible] è «ragionevole», l'indulgenza loro «ampia». Gli è che per il ginnasio e per il liceo, come per ogni altro ordine di scuole, il fatto è sempre lo stesso. Non si creano i valori quando i giovani di maggiore virtù disertano gli studi letterari, perchè non vedono in essi di poter trovare ricompense adeguate al proprio ingegno e alla propria fatica.

Di questo abbandono degli studi letterari e scientifici da parte dei giovani le statistiche sono di una eloquenza significativa. Citiamo qualche esempio dall'Università di Torino, della quale è stato or ora pubblicato l'Annuario. Laurea in lettere: 32 donne e 22 uomini; laurea in scienze naturali: 3 donne e 1 uomo. Quarto anno di lettere: 30 donne su 50 inscritti; quarto di scienze naturali: 12 donne su 16 inscritti. E la cosa si aggrava man mano che si discende nel tempo. Primo anno di lettere: 33 donne e 11 uomini; primo di scienze: 7 donne e 2 uomini. Con questo per tutti gli anni di aggravante rispetto agli uomini, che di questi molti sono chierici, cioè tali che non entreranno mai nelle scuole dello Stato, perchè il numero loro è appena sufficiente ai bisogni delle Congregazioni cui appartengono. Non possediamo i dati delle altre Università; ma per tutta l'Italia gettano luce in proposito gli elenchi, finora pubblicati, dei candidati ammessi ai concorsi professorali aperti dal Ministero della P. I. All'insegnamento delle materie scientifiche negli istituti medi inferiori concorrono 88 donne e 28 uomini; per il francese si presentano 312 donne e 44 uomini. Perfino nei concorsi di filosofia — per la quale alla donna fu sempre riconosciuta una ingenita incapacità — il numero delle femmine supera ora quello dei maschi.

Noi non siamo certo degli antifemministi. Anzi abbiamo sempre sostenuto tutti i diritti della donna. Osiamo anzi dire che il mondo presente è stato ridotto a tale dal reggimento degli uomini che nessun Governo di donne avrebbe mai commesso i mali che quelli hanno compiuto. Ma quando dalle contingenze del presente ci si sollevi nelle alte regioni dello spirito, dove essa deve vivere la scuola, chi può sostenere che una scuola fatta tutta dalle donne — come ineluttabilmente si avvia a diventare la scuola italiana — non abbia a tristemente riflettersi su tutta la formazione nazionale? Che anzi non sia essa stessa un indice d'una decadenza della vita nazionale? *Tractant fabrilia fabri.* All'arte, alla scienza, alla filosofia, alle grandi verità e ai grandi ideali dello spirito, per cui si vive e, quando occorra, lietamente si muore, gli uomini non possono essere sollevati che da uomini. Parlare di Roma imperiale è retorica; stendere la mano ad un gesto più o meno romano è cinematografia; operare in conformità alla situazione e provvedere con volontà risoluta al bisogno, è forza.

Ora la realtà della scuola media italiana nel momento presente è ch'essa si avvia ad una decadenza che sarà presto anche maggiore dell'universitaria. Con questo in peggio, che la decadenza universitaria dipende dal decadimento generale dello spirito europeo e non può perciò avere rimedio che nel rifiorire di esso; alla decadenza della scuola media — ove per riuscire valenti non è necessario lo spirito scientifico creativo, ma basta l'intensità dello studio, la vastità della coltura e il fervore amoroso per l'insegnamento — alla decadenza della scuola media si può, anche nelle presenti condizioni di generale mediocrità, porre rimedio. Basta richiamare alla scuola i giovani migliori. Ma, per richiamarli, i mezzi non sono che due: ridare agli insegnanti la libertà che hanno perduto, e senza la quale non ci può essere dignità spirituale; metterli in condizione di vivere decorosamente la propria vita, per attendere sereni alla scuola e agli studi.

Gli insegnanti [illegible] hanno dato in questi due ultimi anni una prova di sè che è bene il pubblico conosca. Possedevano essi uno stato giuridico che garantiva la loro libertà, e se lo sono visto sopprimere, con il regalo per compenso di restrizioni e di limitazioni d'ogni genere. Erano nella generale estimazione considerati come magistrati, e si sono visti, nell'equiparazione delle carriere, promossi a cancellieri. Insegnavano, nelle scuole superiori, una sola materia, e se ne sono visti d'un tratto appioppare due o tre in aggiunta, magari tra quelle che non avevano mai studiato. Insegnavano secondo un metodo formato da una lunga esperienza, ed hanno visto d'un tratto cambiare programmi e metodi d'insegnamento, secondo una luce nuova piovuta dall'alto a illuminare il loro capo, ma non discesa, purtroppo, a rischiarare la loro coscienza. Insegnavano in scuole superiori, e molti di essi si sono visti, per un generale sopruso riordinamento, sbalzare in scuole inferiori, se non anche in sedi diverse. Tutta una trasformazione e una perdita che imposero loro i più gravi e i più rudi sacrifizi. Eppure essi non si sono persi d'animo. Hanno visto intorno a sè la scuola sconquassata, ed hanno pensato che era dovere patrio di non abbandonare lo sconquasso, ma attenuarlo per quanto loro possibile. E si sono messi a ristudiare ciò che molti di essi da lunghi anni non studiavano più, a imparare ciò che non sapevano, a vegliare, in ogni caso, le notti, anche se da anni ne avevano perduto l'abitudine, pur di essere pronti al mattino di fronte ai propri scolari. Il pubblico non sospetta nemmeno che rovina sarebbe avvenuta della scuola, se gli insegnanti non avessero buttata la loro anima a sorreggere l'edifizio che minacciava di crollare. In ricompensa di tanto sforzo non hanno domandato che una cosa sola: essere messi in condizione di vivere. Giovanni Gentile, che li aveva in quel modo sconquassati, rispose filosoficamente che l'insegnante deve essere abituato al sagrifizio. La scuola anzi è tanto più alta e più bella quanto sagrifizi più costa. E i ministri che gli sono successi, anche se persuasi che la filosofia del loro predecessore sonava sarcasmo a chi i sagrifizi effettivamente sosteneva e sostiene, non sono, purtroppo, riusciti se non a mostrare la buona volontà ch'essi avrebbero messo nel fare, quando loro fosse stato concesso di fare qualche cosa.

Ad attenuare la dolorosa impressione della sua risposta al Consiglio della Federazione, ove sono aggruppati quasi tutti gli insegnanti d'Italia, il ministro Fedele ha scritto ora al segretario di una Corporazione della scuola come «si augura che non sia lontano il momento più opportuno per risolvere la questione». Ma la soluzione non viene dal desiderare, viene dall'agire. Nessun insegnante dubita del buon volere del ministro; ma per quanto le parole di lui siano magnifiche, come si fa a credere che «il Governo di Benito Mussolini» — per adoperare le parole dell'on. Fedele — abbia a fare ciò che in circostanze molto più favorevoli, e dopo che aveva solennemente assicurato di aver già fatto, non è riuscito a compire? Del resto la piccola riformetta di che l'on. Fedele, in mancanza di meglio, si accontenterebbe — una lieve aggiunta di grado alla fine di una lunghissima carriera — non risolverebbe affatto il problema della scuola. Il Consiglio Nazionale della Federazione degli insegnanti la ha già, per parte sua, dichiarato. «Progetto insufficiente».

La vita degli insegnanti italiani non è stata in questi ultimi anni che continuo duro sagrifizio. Ed oramai ci sono abituati. Essi possono dunque attendere. Poichè essi vivono realmente della scuola e per la scuola, l'avvenire renderà loro giustizia.

Le sciagure automobilistiche

Due vetture di pellegrini si scontrano

2 tedeschi morti - 4 feriti

Arezzo, 13 notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta ieri verso le 15 a Ponticino in seguito al cozzo di due automobili su cui erano dei pellegrini americani ed una comitiva di pellegrini tedeschi. Il cozzo è stato provocato dalla forte velocità a cui procedevano le due macchine che non tenevano la propria destra e si sono trovate di fronte in una curva. Gli americani hanno avuto un solo ferito, l'uomo d'affari Maurizio Lowenthal di 23 anni [illegible] guaribile in 20 giorni. La carovana tedesca ha avuto invece 2 morti: cioè il negoziante Augusto Mayer di Monaco di Baviera ed il sacerdote A. Huber da Wolcha, nonchè 3 feriti: Rosa Engelen di 38 anni, giudicata guaribile in 15 giorni, Maria Babl di 36 anni e Maria Hormann di 32, giudicate guaribili in una decina di giorni. Pare che i due conduttori delle vetture siano stati arrestati.

Autobus investito e rovesciato: 23 feriti

Bitritto, 13 notte.

Questa notte verso le 1.15 un autobus carico di passeggeri è stato urtato violentemente nella parte posteriore da un carro-pompa dei vigili urbani che lo rovesciò completamente sul fianco. L'urto fu formidabile. Si ebbero 23 feriti di cui tredici piuttosto gravemente.

L'arresto dei ladri a Genova

che passarono attraverso un ufficio di P. S.

Genova, 13 notte.

Le indagini della Questura per l'arresto dei ladri che, penetrati l'altra notte nell'ufficio di Pubblica Sicurezza alla Maddalena, avevano perforato il pavimento ed erano scesi nei magazzini della ditta Luigi Gherzi e avevano asportate tante seterie ed altre stoffe per circa 30.000 lire, hanno dato buoni frutti.

Sin da ieri sera la Questura era informata che la refurtiva sarebbe stata trasportata stamane a Ponte Bezzecca per essere ceduta a ricettatori. Venivano pertanto disposti vari appostamenti. Stamane alcuni agenti che erano di servizio in via S. Lorenzo notavano due uomini che trainavano un carrello a mano, carico di ceste ricolme di cavoli. Ma di cavoli nelle ceste non vi era che una mascheratura: sotto di essi stavano parecchie pezze di tela e le stoffe rubate alla ditta Gherzi. I due vennero subito arrestati e la refurtiva fu trasportata in Questura. Gli arrestati sono: Angelo Zanotti, d'anni 25, noto pregiudicato di Genova, e Antonio Cupido, di anni 31, da San Vito (Chieti), pure pregiudicato.

Pare inoltre che lo Zanotti sia stato l'organizzatore del furto. Infatti, qualche giorno fa egli era stato chiamato all'ufficio della Maddalena per dare alcuni schiarimenti sul suo conto. Lo Zanotti inoltre è autore del furto consumato qualche tempo fa in danno del gioielliere Del Cogliano. Per questo reato lo Zanotti era comparso davanti ai giudici del Tribunale i quali lo avevano condannato a 12 mesi di reclusione. In seguito, però, la Corte d'Appello l'aveva mandato assolto per insufficienza di prove.

Tragico epilogo di un'amorosa follia

(Dal nostro inviato speciale)

Castelnuovo d'Asti, 13 notte.

La tragedia passionale svoltasi dinanzi al cimitero di Viale d'Asti ha avuto oggi il suo mesto epilogo, con la sepoltura delle salme dei giovani innamorati in quello stesso camposanto presso il quale — non si sa bene se per proposito o per circostanza casuale — essi ebbero l'ultimo convegno d'amore e trovarono la morte violenta. Ma i funerali non sono valsi ancora ad attenuare il tono dei vivacissimi commenti della popolazione di tutta la zona compresa fra i paesi di nascita e di residenza dei due protagonisti della fulminea tragedia.

Il violento innamorato, omicida e suicida, Giuseppe Vajo di 23 anni è di Robella: la sua fidanzata Pierina Navone fu Angelo di 22 anni è di Viale. Fra questi due centri di collina vi sono oltre 35 chilometri di strada, che allacciano numerosi paesi, borghi e casolari. I giovani innamorati erano quasi conosciuti ovunque per la lunga residenza e per le vaste relazioni di amicizia e di parentele: e fra tutta la gente di questi paesi ancora oggi si parla del fatto, come fosse avvenuto da un'ora, con le stesse espressioni di sorpresa e di meraviglia: poichè la tragedia non ha rivelato subito alla conoscenza popolare il motivo così grave che potesse se non giustificarla, almeno spiegarla logicamente. Le cause del pietoso fatto di sangue sono quasi un mistero per tutti: eccetto che per la madre dell'uccisa, che ha avuto la suprema disgrazia di vedere, a distanza di pochi metri, stramazzare colpita a morte l'unica sua figlia.

Sette anni d'amore

Per parlare con la disgraziata madre affranta dall'angoscia bisogna risalire la piccola valle, ridente e composta come un giardino di margherite e di biancospini, che si apre dinanzi al poggio di Viale. Il paesino è lassù, con poche case lineari e ordinate, come un giocattolo invernale di bimbi. Fra quelle case che spirano infinita tranquillità è anche la dimora [illegible] del prof. Perroncito, che come oggi, torna di tanto in tanto alla sua terra. Si attraversa il paese, si sale un altro piccolo poggio ed ecco, dove non c'è più vita nè movimento di carri, nascosta fra secchi alberi la modesta casa della famiglia Navone, dove una volta abitava, e forse trillava con la sua fresca voce, la giovane innamorata: ed oggi solo la povera madre rimane accasciata nella dolorosa meditazione che non trova pensieri. Domani le finestre di questa casa saranno chiuse e la madre tornerà lontana, in Francia, nello stesso luogo che abitava qualche tempo fa, prima che un oscuro presentimento la facesse accorrere presso la figlia che essa sentiva in pericolo. La buona donna, casalinga e lavoratrice, piange e racconta insieme interrompendosi solo quando il ricordo è troppo vivo e struggente: e pare che la figura della sua creatura le torni dinanzi agli occhi velati dalla commozione.

Si amavano da sette anni. Prima dell'amore li stringeva anche un vincolo di parentela: non di sangue, però. Il giovane Vajo, infatti, era nipote di un certo Carlo Secco che sposò in seconde nozze la madre vedova della ragazza. Il patrigno prese a voler bene alla ragazza, come un vero padre e vide di buon occhio lo sbocciare di quell'idillio che ognuno riteneva dovesse conchiudersi con nozze felici. I due innamorati erano giovanetti allora e attendevano di sposarsi. Ma nel frattempo la famiglia della ragazza si trasferì a Marsiglia, [illegible] ad esercire una panetteria. Andò anche la Pierina che aiutava i genitori nelle faccende di negozio e per qualche tempo fu pure a Marsiglia il Giuseppe Vajo, attirato colà dall'amore della ragazza e dal consenso di tutti i parenti. I genitori del giovanotto sono contadini, proprietari di terreno a Robella: egli però, secondo il proposito di tutti i parenti, propri e della innamorata, non avrebbe continuato il duro mestiere della famiglia. Quando avesse raggiunto la maggiore età si sarebbe stabilito a Marsiglia, sposando la Pierina, ed avrebbe assunto la panetteria degli suoceri.

Prima del matrimonio c'era il servizio militare e quattro anni fa il Vajo, andò soldato nell'Arma dei carabinieri. Dal servizio militare tornò profondamente cambiato. Egli fece il suo dovere di buon soldato, fino allo scrupolo: ne ebbe lodi ed encomi dai superiori; ma, tornando in seno alla famiglia sentì che qualcosa di tormentoso, in fondo all'anima, lo dominava, non gli dava pace non lo faceva riposare per lungo tempo in uno stesso luogo, neppure in quello ove risiedeva la sua innamorata.

La nostalgia di cose impossibili

Si congedò nel novembre scorso e tornò presso la propria famiglia: si trovò a disagio perchè quella vita, quelle abitudini modestissime di lavoro e di sobrietà gli parvero troppo grigie, monotone fino alla sofferenza. Il suo paese nativo gli pareva vuoto ormai, tale da non potervi abitare con sopportazione. Le sue stesse abitudini dicevano che la città, il contatto con gente che vive brillantemente, qualche piccolo viaggio lo avevano radicalmente cambiato. Amava le ricercatezze ed il vestito agghindato, talvolta peccava perfino di eleganze effeminate nell'abbigliamento e nella cura della sua persona. La gente del paese dice che «era troppo ambizioso e voleva fare il signore». Ma i mezzi della sua famiglia non erano tali da consentirgli tali ricercatezze e comodità. Il padre gli diede denaro nella misura che gli era possibile, e quando s'avvide della metamorfosi del figlio, che ormai s'era disamorato a qualsiasi lavoro, sofferse profondamente. Qualche volta in uno sfogo confidenziale ne pianse, concludendo sempre con le parole che riuscivano a mettergli il cuore in pace: «Io non so perchè. Egli è sempre buono come prima e mi pare di non riconoscerlo più».

La vigilia dello scorso Natale giunse improvvisamente a Marsiglia presso la famiglia della innamorata, col [illegible] proposito di stabilirvisi. Vano proposito. Il suo spirito irrequieto, scontento di tutto, forse malato, si sentiva a disagio anche nella vicinanza della donna che per prima gli aveva toccato il cuore, che lo amava con un trasporto crescente e che egli ancora prediligeva al punto da temerne, come grave sciagura, la separazione. A Marsiglia si acconciò a lavorare nel negozio dei futuri suoceri: ma la sua vita non appariva tranquilla, non era l'esistenza serena e ordinata di un uomo che ha il cuore in pace e la gioia segreta della speranza per un avvenire suo, tutto suo. Il suo contegno era anormale, talvolta intemperante [illegible]

dicevano — l'amore di Giuseppe potrebbe renderla disgraziata». La ragazza non intendeva queste voci paterne e amorevoli: aveva scelto la via del suo avvenire. «O Giuseppe o la morte», rispondeva quando sentiva tanta confidenza da poter dare sfogo al suo sentimento profondo. E ricordando il dialetto del suo paese, ripeteva: «Il mio *Pinotto* non lo lascierò mai».

La fuga alla vigilia delle nozze

Questa tenerezza non valse a fare mutare la condotta preoccupante del giovanotto. Egli rimaneva un insofferente, esasperato e, a quanto pare, malato di esaltazione. In due mesi che stette a Marsiglia fuggì due volte, insalutato ospite: e, tornando, ebbe sempre il perdono dell'innamorata, mentre i genitori della ragazza, impensieriti di tale leggerezza, pensavano ad affrettare le nozze sperando che il matrimonio avrebbe portato qualche beneficio di tranquillità nell'animo del Vajo.

Mancavano pochi giorni allo sposalizio, i documenti pronti, i preparativi ad un punto avanzato, allorchè avvenne una sorpresa gravissima. Questo fu nel febbraio scorso. Il Vajo si portò via la ragazza di casa, senza farne parola ai parenti: la Pierina, vinta dal suo amore irresistibile, lo seguì, non curandosi del disappunto dei genitori. Stettero tre giorni a Marsiglia, ritirarono dal Consolato i documenti preparati per il matrimonio, poi vennero in Italia, stando insieme coniugalmente. Aosta era un'idea fissa nella mente del giovanotto: diceva sempre che lassù avrebbe trovato una occupazione soddisfacente, ed andarono ad Aosta. Ai parenti, a Marsiglia, scrivevano per interposta persona. Il Vajo si occupò presso le industrie dell'Ansaldo: ma dopo circa quindici giorni lasciò anche quel posto di lavoro sicuro. Dopo, il denaro cominciò a mancare, e la vita si rivelò ai due amanti con tutte le sue noiose e preoccupanti esigenze.

Questo fatto aumentò la smaniosa insofferenza del giovanotto che, secondo qualche voce, in momenti di maggiore irritazione, giunse perfino a maltrattare verbalmente la sua amante. Da Aosta vennero alla terra nativa dell'Astigiano e si fermarono per breve tempo presso la famiglia del Vajo. Il giovanotto ebbe un po' di denaro dal padre: quello non gli bastava. Accompagnato dall'amante venne a Torino e andò anche a Chivasso a cercare denaro presso un cognato. Il soggiorno torinese fu breve forse anche perchè le esigenze cittadine erano superiori alle disponibilità finanziarie del Vajo. Gli amanti tornarono quindi a Viale. La ragazza si fermò nella casa paterna, il giovanotto andò a Robella presso la sua famiglia.

Intanto i genitori della ragazza avendo, da Marsiglia, notizie per nulla rassicuranti di questo continuo e disordinato girovagare s'erano decisi a lasciare il negozio per tornare anch'essi al paese, sperando di poter sistemare, finalmente, la condizione dei due giovani.

La madre era già arrivata a Viale, che il Vajo fece un ultimo tentativo di portare via la ragazza. Le fissò un convegno a Cuneo, senza spiegarle che cosa intendeva fare dopo. La Pierina, andando al convegno, si fece accompagnare da una cugina. Preoccupata anch'essa, ormai, del contegno del Vajo che non si decideva a stabilirsi in una occupazione fissa, gli dichiarò francamente il suo pensiero invitandolo, in nome del loro amore, a mutare condotta. A Cuneo si fermò un'ora, poi tornò a Viale, decisa a restare con la mamma. Ma il giovanotto dimostrò subito di non voler allentare il vincolo che li stringeva. Dopo una fugace apparizione in famiglia a Robella, venne a Viale: si fermò fuori del paese e mandò a cercare della sua amante per una bimba di un casolare.

«Se non viene, l'ammazzo»

Le fece dire che aveva cose importanti da comunicarle e che l'attendeva, verso il mulino. La Pierina non si fece attendere: scambiate appena poche parole con la mamma corse a raggiungere l'amante. Obbedendo ad uno strano presentimento, che si manifestava sotto forma di una vaga paura, la madre seguì la figlia, facendosi accompagnare da una parente. Le due donne cercarono invano gli amanti, girarono sul margine della valle che si apre fuori del paese. Ad un tratto li videro appoggiati al muricciolo del camposanto, in atteggiamento di amorevole conversazione. Dall'alto la madre chiamò la figlia a gran voce. La Pierina, con voce serenissima rispose:

— Vengo, vengo subito.

In quell'istante nella mente esaltata del giovane sempre innamorato, deve essere sorta irresistibile la paura che la mamma gli volesse togliere ad ogni costo l'amante e l'ira gli offuscò la ragione. Fu una rabbia violenta di vendetta e di disperazione. Egli era vicino alla Pierina. Estrasse improvvisamente una piccola rivoltella e le sparò a bruciapelo tre colpi, alla tempia sinistra. La ragazza cadde fulminata. La madre corse gridando presso la sua creatura uccisa: intanto il giovanotto fuggiva. Ma aveva fatto forse cento o cinquanta metri, che si intese una quarta detonazione. Egli si era fulminato con un colpo alla testa.

In pochi minuti la notizia si diffuse in paese: e molte persone accorsero presso i due corpi esanimi. La sera e il giorno dopo fu un pellegrinaggio di curiosi da Viale e dagli altri paesi. Una donna di Soglio riferì queste parole, che disse di avere appreso dalla bocca del Vajo, mentr'egli si recava a quel fatale convegno:

«Ora vado a ritrovarla e le dico di venire con me: se non viene l'ammazzo».

Nelle tasche del giovanotto i carabinieri di Montafia, subito accorsi sul luogo, hanno trovato anche un rasoio. Questa circostanza è stata interpretata come una prova di una feroce premeditazione di morte, che s'era delineata nella mente esaltata del Vajo. Il cadavere della ragazza fu portato in una casa vicina; quello del giovanotto, invece, venne deposto su un po' di strame, presso un mulino che sta in fondo alla valle. E qui fu lasciato fino al momento del funerale. Le sepolture delle salme vennero fatte a breve distanza l'una dall'altra. Nel camposanto vennero interrate vicino. La salma del Vajo, però, non ebbe l'accompagnamento e l'assoluzione del sacerdote, per il divieto del vescovo di Asti.

I genitori della ragazza torneranno ora, soli, a Marsiglia. Concludendo il suo pietoso racconto la madre esclamava:

«Avevamo smesso anche il negozio per venire a sistemare nostra figlia. Ora che essa [illegible] «Rifletti, signorina, al suo avvenire — [illegible]

ETTORE SOAVE.

Un treno passeggeri devia presso Candelo

La locomotiva e il bagagliaio rovesciati

Biella, 13 notte.

Il treno in partenza da Biella per Santhià alle ore 11.17 è deviato stamattina presso la stazione di Candelo. Ecco come avvenne il sinistro. Da pochi giorni era stato riparato il binario della linea di Biella nel tratto che da Candelo prosegue verso la nostra città; ma le riparazioni non erano state rilevanti e nessuna sostituzione di materiale era avvenuta. I treni che avevano percorso la linea dopo i lavori furono parecchi. Stamattina, verso le 11,30 un deviatore si era recato come di solito nella sua cabina, sulla direttiva 24,600 della linea, ad attendere l'arrivo del treno N. 19 proveniente da Biella, dopo il passaggio del quale egli doveva effettuare lo scambio. Il deviatore vide infatti arrivare alla consueta velocità il convoglio; però si accorse che esso sbandava notevolmente. Tuttavia ritenne che, superata la curva, come spesso aveva veduto, il treno avrebbe ripresa la sua corsa regolare. Ma quando la pesantissima locomotiva giunse di fianco alla cabina del deviatore, con uno strappo terribile divelse le rotaie e si rovesciò giù per la scarpata, trascinando nel pauroso ribaltamento il carro bagagliaio. Il primo vagone passeggeri subì un sussulto violentissimo, che si ripercosse in tutta la fila delle carrozze successive. Per fortuna, i ganci delle vetture si spezzarono e le vetture poterono rimanere sui binari. Il deviatore aveva fatto appena in tempo a fuggire dalla cabina; infatti questa venne investita dalla locomotiva, e da una vera pioggia di sassi, proiettati dal rovesciarsi della macchina. Il deviatore tuttavia fu il primo a accorrere sul luogo del disastro.

I viaggiatori avevano avuto la sensazione del sinistro, però senza sospettarne dapprima la gravità. Ma tosto, spaventati, si gettarono fuori dalle vetture. Fortunatamente nessuno di essi aveva riportato ferite o contusioni di qualche gravità. Alcuni accorsero verso la macchina, quasi capovolta, in cerca del macchinista e del fuochista. Si temeva che essi fossero rimasti vittime del terribile salto. Ma nel momento in cui si cominciavano le ricerche, tanto il macchinista che il fuochista, uscivano di sotto la macchina feriti ed incolumi. Anche sul bagagliaio vi erano tre persone, che vennero scaraventate fuori del carrozzone. Anche queste però senza riportare ferite notevoli. Il macchinista Romano Zavattaro fu Francesco, d'anni 30, fu tosto medicato di contusioni in diverse parti del corpo e d'una ferita al mento guaribile in 15 giorni. Al fuochista Mario Rossi di Saverio, d'anni 30, furono pure riscontrate contusioni guaribili in una quindicina di giorni. Gli altri sei o sette contusi non hanno neppure bisogno di medicazioni. Il danno per la Società delle Strade Ferrate di Biella è però rilevantissimo, perchè la locomotiva rimarrà, con tutta probabilità, completamente inutilizzabile. A ciò si aggiungano il bagagliaio sfasciato, gli altri vagoni danneggiati e il guasto subìto dalla linea. Questa nel pomeriggio non ha compiuto che un servizio ridottissimo. I viaggiatori sono obbligati al trasbordo. Il servizio delle merci è sospeso. Una numerosa squadra di operai è stata subito adibita alla riparazione del punto interrotto ed allo sgombro, di modo che si ritiene che per domattina il servizio potrà essere riattivato in pieno.

Se il disastro non ebbe maggiori e tragiche conseguenze si deve alla prontezza ed al sangue freddo del macchinista ed alle ottime condizioni della locomotiva. Appena lo Zavattaro si accorse del deviamento con decisione fulminea riuscì a bloccare i freni fermando la macchina di colpo. Sul posto, prima di mezzogiorno, arrivò il sottoprefetto di Biella, l'autorità giudiziaria, ed i dirigenti della Santhià-Biella.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il tempo che ha guastato la prima giornata sembra voler favorire il giovedì degli «sportmen», i quali, in arrivo specialmente da Milano, assisteranno oggi ad una bella prova col PREMIO ALESSANDRIA.

La Razza Bellotta ha mandato in lizza *Casuentus*, che vinse l'anno scorso il PREMIO DOMODOSSOLA. Esso però ritrova oggi il suo *Runner up Stag* in ben altre condizioni di peso ed in ottima forma, come dimostra la corsa fornita domenica nel PREMIO PO.

Sia, sfruttata troppo a due anni, è ben lontana dalla forma dell'anno scorso, e non ostante il leggero peso non appare dover essere preferita ad *Eulalia*, a *Reso* e ad *Albegna*.

Taddeo Gaddi, domenica scorsa, nonostante il terreno non confacente alle sue attitudini, ha saputo vincere in bello stile e forse va riprendendo il coraggio che parve abbandonarlo l'anno scorso.

La sua classe dovrebbe farlo preferire a tutti gli altri. Dopo di lui indichiamo *Stag* ed *Eulalia*.

I due anni inizieranno le loro prove a Mirafiori sugli 800 metri. Tra gli iscritti deve preferirsi *Assolutamente*, una bella figura di *Absolute*.

Lenz è nettamente indicato sui 1200 metri nel PREMIO CANDIOLO mentre *Albegna* dovrebbe avere a sua disposizione il PREMIO PRATO.

Le prove non saranno molto fornite di concorrenti per la coincidenza di Roma; però molti cavalli sono in arrivo e colla prossima settimana l'interesse sportivo sarà anche più vivo. Ecco l'interessante programma:

PREMIO CANDIOLO (Allievi fantini - A vendere. L. 5000, m. 1200 circa). — *Martinella*, 14.000 (58), Avv. M. Costanti; *Lenz*, 14.000 (60), Filippo Gallina; *Vieux Tigre*, 10.000 (58), Tito Calvesi; *Aristo*, 14.000 (54 1/2), R. Gualino; *Cigno*, 10.000 (56), Ten. Crosa; *Petacina*, 10.000 (56), Antonia Zamberletti.

PREMIO LEVANNA (A vendere. L. 6000, m. 800 circa). — *Cervia*, 15.000 (48), B. L. Guastalla; *Jonia*, 15.000 (48), Razza Bellotta; *Assolutamente*, 18.000 (54), Bar. A. Levi; *Dirce*, 12.000 (48 1/2), Filippo Gallina; *Piroetta*, 18.000 (53), Scuderia Sangone.

PREMIO SCRIVIA (Handicap ascendente - Allievi fantini. L. 5000, m. 1000 circa). — *Rica* (58), R. Gualino; *Cigno* (53), March. Tenente Crosa di Vergagni; *Carino* (52), Scuderia Monviso; *A Souhail* (52), Antonia Zamberletti; *Fontegola* (50), Avv. M. Costanti; *Bartolina* (45), Mario Osta.

PREMIO DEL PRATO (L. 6000, m. 2200 circa). — *Marafusa* (48 1/2), Oreste Panié; *Sia* (48 1/2), Cav. R. Ruggiero; *Badia* (56), Razza Bellotta; *Cratis* (55), Scuderia Tirrenia; *Eulalia* (57 1/2), Ing. Nico Castellini; *Albegna* (54), Cav. Alberto Chantre; *Alcionea* (48 1/2), R. Gualino; *Suniade* (51 1/2), R. Gualino.

PREMIO ALESSANDRIA (L. 10.000, m. 2000 circa). — *Sia* (47), Cav. R. Ruggiero; *Casuentus* (57 e 1/2), Razza Bellotta; *Cratis* (59 1/2), Scuderia Tirrenia; *Stag* (59 1/2), March. A. Di Bagnasco; *Chime* (56 1/2), Neni da Zara; *Eulalia* (58 1/2), Ing. Nico Castellini; *Vis-à-Vis* (40), Filippo Gallina; *Albegna* (50 1/2), Cav. Alberto Chantre; *Reso* (58), R. Gualino; *Taddeo Gaddi* (57 1/2), Scuderia Sangone.

PREMIO TARO (Handicap ascendente. L. 5000, m. 1800 circa). — *Lenz* (52), Filippo Gallina; *Chime* (61), Neni da Zara; *Taddeo Gaddi* (61), Scuderia Sangone; *Badia* (50 1/2), Razza Bellotta; *Matilda* (56 1/2), Antonia Zamberletti; *A Souhail* (51 1/2), Antonia Zamberletti; *Regnitia* (54), Cav. R. Ruggiero; *Tagliata Etrusca* (52), Cav. Alberto Chantre; *Marafusa* (48 1/2), Oreste Panié; *Ghilia* (48), Mario Osta; *Aristo* (47), Riccardo Gualino.

PREMIO DEI GENTLEMEN (Gentlemen-riders - Handicap discendente. L. 6000, m. 2800 circa). — *Lutiano* (72), Magg. A. Pepe; *Danae* (66 1/2), Filippo Gallina; *Solfamerino* (64), Ten. Bamberti; *Desiderata* (61 1/2), Mario Osta; *Filarosa* (58), Cap. F. Tromby.

Ed ecco i nostri pronostici:

P. CANDIOLO: *Lenz* - *Aristo*.
P. LEVANNA: *Assolutamente* - *Cervia*.
P. SCRIVIA: *Carino* - *Rica*.
P. PRATO: *Albegna* - *Badia*.
P. ALESSANDRIA: *Taddeo Gaddi* - *Stag* - *Eulalia*.
P. TARO: *Chime* - *Tagliata Etrusca*.
P. GENTLEMEN: *Lutiano* - *Danae*.

Le corse a San Siro

Milano, 12, notte.

Premio Mongucco (L. 6000, m. 1000): 1. Verri, 2. Phorbantis, 3. Phoenicussa. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 19,50, 7.50, 12.

Premio Pasquirolo (L. 5000, m. 2000): 1. Anceo, 2. Byron, 3. Re Sole. Una lungh. e mezza, dieci lungh. Tot.: L. 49, 9.50, 6.

Premio Stadera (L. 5000, m. 1000): 1. Fior di Loto, 2. Tanabra, 3. Pompanina. Una lungh. e mezza, tre lungh. Tot.: L. 6.50.

Premio Pescarenico (L. 6000, m. 1400): 1. Ragh, 2. Tonnina, 3. Thala. Una corta incollatura, una incollatura. Tot.: L. 26, 8, 8, 7.50.

Premio Legnano (L. 30.000, m. 2400): 1. Stella d'Italia, 2. Acacia Rosa, 3. Claretta. Quattro lungh., molte lungh. Tot.: L. 9, 7, 4.50.

Premio Boldesso (L. 6000, m. 1600): 1. Tallon Sama, 2. Guillemot, 3. Ghibellina. Mezza lungh., una incollatura. Tot.: L. 11.50, 7, 6.50.

Premio Torino (L. 5000, m. 1000): 1. Tersicore, 2. Alzona, 3. Clivio. Mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 41.50, 9, 8.

Le corse a Trieste

Trieste, 13 notte.

Premio Rismas (m. 1500, L. 3000): 1.a Divisione: 1. Scintilla; 2. Nello; 3. Benila. Tot. L. 20, 18, 10. — 2.a Divisione: 1. Fiorello; 2. Manganello; 3. Flagello. Tot. L. 22, 21, 10.

Premio Montecatini (metri 1800, L. 3000): 1. Chiarone; 2. Tut Tuto; 3. Eber. Tot. L. 37, 21, 26.

Premio Arlone (metri 1600, L. 5000, vincere due prove): 1. Regina dell'aria (1-2-1); 2. Birbone (3-1-2); 3. Grodeck (2-3-3). Totalizz. prima prova: L. 22, 23, 21; seconda prova L. 31, 31; terza prova L. 77, 22.

Premio Lagoelo (metri 2015, L. 4000): 1. Garisenda; 2. San Remo; 3. Vanna Jockey. Tot. L. 30, 18, 20.

Premio Lipizza (metri 2000, L. 4000): 1. Stilicone; 2. Aquila; 3. Flagello. Tot. L. 31, 40, 44.

Premio Quarnero (metri 2000, L. 5000): 1. Roba; 2. Paraska; 3. Reaper. Tot. L. 22, 47, 28.

Il F. C. Torino a Roma e Napoli

La forte e anziana squadra «granata» che ha effettuato un così lusinghiero girone di ritorno nel Campionato di quest'anno, è stata invitata dalla Società *Lazio* di Roma a disputare una partita amichevole il 21 corr., in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della brillante Società romana che ha vinto recentemente il suo girone ed è semifinalista della Lega Sud. Il 24 maggio il *Torino* giocherà a Napoli contro la forte squadra dell'*Internaples*.

Gare di Tiro a Novi

Novi Ligure, 12, notte.

Indetta dalla «Società Cacciatori Novesi» si è svolta una gara di tiro al piattello, di cui ecco i risultati: 1.o premio Vernetti avv. Paolo con 15 su 15; 2.o e 3.o premio divisi fra Peloso Jean e Chiapuzzo Licio con 10 su 10; 4.o Chiapuzzo Pietro con 7 su 9; 5.o Galazzi Primo con 6 su 7; 6.o Peloso Carlo con 6 su 8; 7.o Parodi Amero con 7 su 11. — Prima poule di consolazione: divisa fra Peloso Jean e Peloso Carlo con 11 su 11. — Seconda poule di consolazione: divisa fra Peloso Jean e Chiapuzzo Licio.

Gli incidenti di Spezia

Gli incidenti avvenuti domenica scorsa a Spezia, dopo la partita Spezia-Genoa, avvennero fuori del campo spezzino. I dirigenti dello Spezia F. C. desiderano far conoscere che sul terreno di giuoco nessuna molestia dovettero subire i giuocatori della squadra avversaria. I deplorevoli fatti, provocati dal contegno di alcuni marinai, non ebbero conseguenze gravi. Il pronto intervento delle Autorità valse a ristabilire la calma.

ULTIME NOTIZIE

I discorsi di Hindenburg nei commenti dei giornali tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

L'eco delle giornate di domenica e di lunedì continua a vibrare nei giornali di Berlino e del resto della Germania.

La stampa di sinistra e del centro non manca di sottolineare il carattere dei discorsi di Hindenburg, e specialmente di quello da lui pronunziato in risposta al saluto rivoltogli dal presidente interinale dottor Simon. In questa allocuzione il nuovo Presidente volle far sentire che il suo lealismo repubblicano, dopo il giuramento alla Costituzione, è ormai una questione d'onore. Anche l'accenno cordiale e pieno di dignità fatto alla memoria del primo Presidente della repubblica, Ebert, è salutato con sollievo dalla stampa di sinistra e quasi con sorpresa.

La stampa di destra, naturalmente, lo passa con disinvoltura sotto silenzio e la *Deutsche Zeitung* fa osservare che le organizzazioni di destra potranno continuare la loro strada, senza preoccuparsi di quello che la personalità del nuovo Presidente sarà capace di ottenere per il bene della loro causa. Il giornale della destra riportando il discorso di Hindenburg al Reichstag ha soppresso la frase: « l'avvenire del popolo tedesco è la base della nostra vita costituzionale ».

La *Vossische Zeitung* rileva questo fatto, e scrive che il discorso del nuovo Presidente dovrebbe, per decreto del Reichstag, avere l'onore dell'affissione in tutto il territorio del Reich, ciò che permetterebbe di svelare il trucco e le falsificazioni dei delusi della destra.

Questa sera l'edizione notturna del *Tag* insorge violentemente contro la sinistra che ha potuto vedere nella prima allocuzione del nuovo Presidente quasi una sua conversione verso sinistra, e con frasi velate vuole quasi convincere Hindenburg della necessità assoluta che egli rimanga fedele alla sua fede monarchica e nettamente anti-repubblicano.

Altri vorrebbero coniare per Hindenburg un nuovo titolo, al posto di quello borghese di presidente. Vorrebbero cioè chiamarlo « Herzog » (Duca di Germania) e si fa osservare a questo proposito che ciò non modificherebbe, diremo così, il valore elettivo della sua carica. Difatti, per chi non lo sapesse, il duca, già nei tempi preistorici, era per la Germania il duce risultante dalle elezioni. Qualcuno pensa ad una specie di dinastia con Hindenburg, dinastia la quale dovrebbe formare una specie di trapasso verso una nuova monarchia. Non bisogna meravigliarsi che la esaltazione dell'orgoglio nazionale provochi, in qualche parte della popolazione, questi sprazzi di fantasia.

I commenti della stampa estera sono riportati con una certa abbondanza, e in generale danno luogo a soddisfazione, perchè essi mancano di note violente. Si segue con interesse l'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana, mentre si spia con ansia mal celata quella della stampa americana, inglese e francese.

Oggi Hindenburg ha ricevuto i membri del Governo tedesco, il capo del governo di Prussia e il presidente del Reichstag. Il ricevimento, iniziatosi alle 10,30, è durato fino alle 13. Domani riceverà il corpo diplomatico.

Oggi si è riunito al Reichstag il gruppo parlamentare del Centro. Risulta che si sono avute delle discussioni abbastanza vivaci. L'ala destra del partito desidererebbe un avvicinamento cordiale fra gli esponenti politici della nuova situazione, desiderio questo consigliato anche dal fatto compiuto delle elezioni. Marx ha preso la parola per ripetere i principi e le direttive precise che determinano la sua azione e il suo atteggiamento. Dati gli umori del momento, c'è chi pensa che possa verificarsi una scissione nel partito del centro e che l'ala destra si avvicini ai tedesco-popolari. Intanto la maggioranza del gruppo ha oggi confermato a Marx la sua fiducia; e Marx ha manifestato il proposito di recarsi a fare un lungo viaggio in Italia, con meta Roma.

P. M.

L'Inghilterra manderà le sue felicitazioni al maresciallo Hindenburg

Londra, 13 notte.

Ignorare Hindenburg, questa era la grande intesa dell'Intesa, in vista del solito telegramma di etichetta da scambiare con chi va o qua o là per l'Europa. Ma oggi è pervenuta al Governo inglese una regolare notifica ufficiale dell'installazione del Maresciallo ed il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » apprende che il Governo inglese replicherà con « una cortese presa d'atto » e con le felicitazioni che sono consuetudinarie in occasioni simili. « Surtout la politesse! ». Questa è la attitudine inglese, in base al più francese dei criteri. L'informatore riferisce che le ultime dichiarazioni di Hindenburg hanno suscitato a Londra un'impressione estremamente favorevole: egli narra che il Maresciallo, alla vigilia dell'investitura, volle rileggere per ben tre volte la Costituzione di Weimar ed alla fine, rivolgendosi al suo segretario dottor Meissner, esclamò: « E' una costituzione che, dopo tutto, non va neanche male! ».

Il processo per l'attentato al teatro Odeon di Sofia

Sofia, 13 notte.

Nel processo per l'attentato al teatro Odeon, Joseff Nubenoff, ex disertore, che si rese colpevole di una serie di delitti, e che la polizia riuscì a scoprire recentemente a Varna, dove passava per emigrato russo, ha narrato le sue numerose avventure e spiegato le relazioni che ebbe con gli antichi ministri agrari Daskaloff e Dimitroff, nonchè con l'ex prefetto Prodkin e con l'ex diplomatico Kosta Thodoroff.

L'impiegato di prefettura Nubenoff, come agente, fu incaricato da Prodkin, allora prefetto, di arrestare alcuni giornalisti, tra i quali Petkoff, che non tardò ad essere assassinato. La responsabilità cadde su Nubenoff, che però fuggì all'estero. Durante il suo soggiorno a Belgrado, dove Kosta Thodoroff era ministro di Bulgaria, il Nubenoff spiegò a lui la ragione della sua fuga e gli chiese consiglio. Thodoroff gli disse che Prodkin era uno squilibrato e che preparava gli attentati senza prevenirne i suoi più intimi amici. « In stessa — raccontò Thodoroff — mancò poco che non rimanessi vittima dell'attentato all'Odeon ».

L'assassina del Burgtheater è una nota dama di Sofia

Belgrado, 13 notte.

Menca Kornicev — questo è il vero nome della sparatrice al Burgtheater di Vienna — era una dama molto nota nella società di Sofia. Si afferma che essa era in rapporti personali con Protogeroff, capo dell'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone, giacchè si sa che Panitza era stato condannato a morte dal Comitato macedone. I federalisti macedoni sono persuasi che la Kornicev è stata indotta dal generale Protogeroff a commettere l'attentato.

Dopo 38 giorni la crisi belga riceve una soluzione provvisoria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 13, notte.

Tutte le personalità di tendenza liberale alle quali Van De Vyvere aveva fatto appello per formare il suo Gabinetto si sono rifiutate. Il Gabinetto di Van De Vyvere non comprenderà dunque che, dei personaggi cattolici. E' il signor Theodor, ex-presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati ed ex-deputato indipendente di Bruxelles, che diventa ministro della Giustizia, ed è il generale Hellebaut il solo personaggio nuovo che entra nel Governo, poichè tutti gli altri ministri erano stati membri cattolici del Gabinetto Theunis. Ecco la lista del Gabinetto, quale il Re l'ha firmata a mezzogiorno:

Presidenza del Consiglio e Finanze: *Van De Vyvere*, ministro di Stato cattolico fiammingo; Giustizia: *Theodor*, cattolico indipendente, che non appartiene più al Parlamento; Interni: *Poullet*, democratico fiammingo; Agricoltura e Lavori Pubblici: *Barone Ruzette*, conservatore fiammingo; Industria e Lavoro: *Tschoffen*, democratico cristiano; Colonie: *Carton*, conservatore vallone; Affari economici: *Moyersoen*, democratico fiammingo; Difesa nazionale: *Generale Hellebaut*.

Saranno incaricati dell'*interim* delle Scienze ed Arti, Theodor; delle Ferrovie, Tschoffen; degli Esteri, il barone Ruzette, ministro dell'Agricoltura.

Basta esaminare questa combinazione per rendersi conto che Van De Vyvere non ha spinto a fondo il suo sforzo, convinto che egli sarà rovesciato al primo contatto col Parlamento. In particolar modo il fatto che il portafoglio degli Esteri rimane senza titolare è oltremodo significativo. Alcuni pretendono che i cattolici valloni hanno chiesto a Van De Vyvere, che si era riservato primitivamente il portafoglio degli Esteri, di affidarlo ad un personaggio meno marcato dal punto di vista della politica interna belga.

Nei circoli politici in generale e in alcuni dei numerosi circoli cattolici si ritiene che la combinazione non potrà vivere a lungo. Ci si avvierebbe allora verso un Gabinetto di transazione, formato dai rappresentanti dei tre partiti, e si arriverebbe fino a novembre secondo la formula del ministro di Stato liberale Max.

Conversando coi rappresentanti della stampa, il signor Van De Vyvere ha dichiarato che la sua intenzione era stata di fare appello a personaggi estranei alla politica per tutti i portafogli vacanti, ma che durante i suoi passi si era accorto che le sue scelte erano rese difficili, inquantochè i personaggi di opinione liberale o socialista rischiavano di essere trattati come transfughi dai rispettivi partiti, ed è per accentuare la sua volontà di escludere dalla politica di partito le questioni di persona che ha ora proposto al Re un minimo di nuovi ministri. Dipenderà dal gruppo delle sinistre che i portafogli vacanti siano provvisti di titolari definitivi. La crisi era durata 38 giorni.

Il primo atto del signor Van De Vyvere è stato di sottoporre alla firma del Re un decreto elevante alla dignità di ministro di Stato il primo ministro dimissionario Theunis e il ministro di Stato liberale della Giustizia Masson.

Il maresciallo Lyautey inizia le operazioni in Marocco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 notte.

Si ha da Rabat che il maresciallo Lyautey, avendo ricevuto una parte dei rinforzi che gli sono stati inviati, ha cominciato i preparativi per liberare i posti che sono ancora accerchiati.

Importanti operazioni contro il massiccio di Bibane, dove i riffani si sono trincerati, cominceranno fra breve. Ieri il gruppo Freydenberg ha rifornito senza combattimenti i posti di Ain-Leuth e di Mezzaua.

Le grandi feste tradizionali musulmane, che sono le più importanti del nord del Marocco, si sono svolte nel quadro abituale sulle rive della laguna di Zegha, al nord del Gharb. L'agitazione della zona del Riff, per quanto questa sia attigua, non ha impedito a queste feste di riunire tutte le tribù della regione e di svolgersi senza incidenti in mezzo alle fantasie, ai canti e ai festini abituali.

Gli archivi dell'ambasciata russa a Londra saranno consegnati al rappresentante dei Soviet

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

Gli archivi della vecchia ambasciata russa di Londra sono tuttora in possesso di un certo signor Onou, che fu fatto console generale al tempo di Kerensky, ed impadronitosi degli incarti li depositò nei sotterranei di un grande negoziante di mobili, come si fa con le masserizie quando si vuole risparmiare l'affitto e si vive all'albergo. I rappresentanti diplomatici dei Soviet hanno sempre sentito un trasporto ardentissimo per quei pacchi di carta e, siccome il signor Onou volgeva le spalle, lo citarono dinanzi ai giudici inglesi. Questi oggi hanno ingiunto al signor Onou di consegnare subito i documenti al governo dei Soviet. I giudici non hanno nascosto la loro antipatia per il Governo dei Soviet, ma l'Inghilterra ha riconosciuto quel Governo ed il sig. Onou deve comprendere che egli non può arrestare le conseguenze del riconoscimento. Anzi, il sig. Onou dovrà assumersi il costo del deposito dei documenti presso il mobiliere per gli ultimi cinque mesi.

Il congresso della polizia mondiale inaugurato a New York

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 13, notte.

Si è aperto oggi il congresso della polizia mondiale. 500 ispettori di polizia americani e cento ispettori provenienti da 44 paesi di ogni continente, eccettuata l'Africa, sono presenti ai lavori. Un grande ricevimento è stato offerto loro ieri dal signor Schober, il quale avendo lasciata la sua carriera nella polizia, divenne poi primo ministro d'Austria. Ora egli presiede la polizia di Vienna, la quale include 270 persone in possesso di diplomi universitari.

Aviatore che precipita in una piazza di Chartres

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Un terribile accidente di aviazione è avvenuto questa mattina sulla piazza della pescheria a Chartres. Un aeroplano militare, pilotato dal ten. Enrico Simon, è precipitato al suolo. Il disgraziato ufficiale è rimasto ucciso sul colpo. Il cadavere sfracellato è stato tolto dai rottami dell'aeroplano distrutto. La disgrazia sembra dovuta alla imprudenza dell'ufficiale, il quale, al disopra della città, eseguiva numerose acrobazie aeree.

Lo sterminio di una famiglia

Basilea, 13, notte.

A Salisburgo, tale Giovanni Bocklinger per essere ritornato a casa tardi all'ora della cena si sentì muovere rimproveri dalla propria moglie. Indispettito egli la prese a schiaffi. Una loro figlioletta di 5 anni presente alla scena ammonì il padre per questo gesto brutale. Il Bocklinger commosso ed indispettito, per questo rimprovero, estraeva una rivoltella uccidendo la moglie, ferendo mortalmente la figlia e poi uccidendosi.

L'assalto alle tabaccherie a Parigi in vista dell'aumento dei prezzi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 notte.

Il ministro delle Finanze ha comunicato alcune notizie precise sulla revisione di alcune imposte indirette e tasse, di cui il ministro Caillaux ha parlato ieri dinanzi alla Commissione delle Finanze della Camera. L'aumento del prezzo dei tabacchi e delle sigarette è stato fin d'ora fissato ed entrerà in vigore il 15 corr. Supponendo che l'aumento dei prezzi abbia per effetto di diminuire il consumo del tabacco del 20 per cento, si ritiene che le nuove tasse permetteranno di ottenere un aumento di entrata di 460 milioni di franchi all'anno. Per il resto dell'anno corrente il beneficio dovrebbe raggiungere la cifra di 280 milioni di franchi.

Per quello che concerne gli alcools, nessun progetto di aumento è stato per il momento considerato. La tassa sullo zucchero non sarebbe superiore a dieci centesimi per chilogramma, ma non è stato ancora fissato. Il beneficio degli esoneri fiscali sarà soppresso per certi spettacoli dati a profitto delle opere di beneficenza. L'applicazione di questa misura si tradurrebbe in un supplemento di entrata di trenta a quaranta milioni di franchi. Infine il ministro delle Finanze, d'accordo coi servizi competenti del Ministero del commercio, studia un progetto tendente alla creazione di una regia interessata per le importazioni di petroli e di essenze.

L'annunzio dell'imminente aumento del prezzo del tabacco ha avuto un effetto immediato: quello di far prendere d'assalto, fin dalle prime ore della mattina, tutte le tabaccherie. Davanti ad ogni spaccio di tabacchi la folla si accalcava, cosicchè in molti posti si è dovuto addirittura organizzare un servizio d'ordine. Le pile di pacchetti di tabacco e di sigarette sono state esaurite in un momento e alle undici del mattino non era più possibile trovare nella capitale un solo pacchetto di tabacco e di sigarette.

Gli unitari e l'Aventino

Roma, 13, notte.

Questa mattina si sono riuniti la Direzione del partito socialista unitario ed il gruppo parlamentare del partito medesimo. L'on. Basso, segretario del partito, ha fatto una relazione sulla situazione politica generale. L'on. Baldesi ha riferito sulla riunione del Comitato parlamentare delle Opposizioni e l'on. Zannerini ha riferito sulla situazione interna dell'organizzazione.

Si è iniziata quindi la discussione sulla politica generale. L'on. Canepa ha prospettato la necessità che l'Opposizione agisca entro i limiti legali per tenere desta l'opinione pubblica. L'oratore ha quindi spiegato che ci sono due mezzi per svolgere quest'azione: o le dimissioni da deputato o il ritorno all'attività parlamentare. Si avvicina il giorno — ha detto — in cui l'Opposizione e quindi anche il partito unitario debbono porsi risolutamente il problema del *quid agendum*, perchè l'inazione è pericolosa. Ha parlato quindi l'on. Labriola, che ha svolto una tesi analoga.

Nel pomeriggio la discussione è proseguita sullo stesso argomento. L'on. Morgari ha rilevato la necessità di serbare intatto il fronte dell'Aventino, confutando la tesi così detta bonomiana. L'on. Gonzales ha pure trattato dei pericoli del ritorno nell'aula. L'on. Buozzi si è occupato delle difficoltà che il potere politico oppone al libero svolgimento dell'attività sindacale degli organismi in concorrenza coi sindacati nazionali, rilevando gli arresti ed i licenziamenti avvenuti il 1.o maggio. Han parlato poi gli on. Rossi, D'Aragona e nuovamente l'on. Labriola. Nel complesso le opinioni degli oratori sono state concordi su questi due punti: 1.o Necessità di intensificare l'azione delle opposizioni; 2.o Necessità di mantenere il blocco attuale delle opposizioni. In omaggio a questo secondo punto, tutte le tesi sono state prospettate per norma dei rappresentanti del partito in seno al Comitato delle opposizioni, perchè ne tengano conto nella discussione di questo organo. Domani si riunirà la Direzione del partito e dopo domani, venerdì, si riuniranno nuovamente insieme il Gruppo parlamentare e la Direzione del partito.

Sciopero in uno stabilimento di Milano per il licenziamento di un operaio

Milano, 13 notte.

Stamane buona parte delle maestranze del Tecnomasio, in viale Umbria, ha attuato per protesta, originata dal licenziamento di un operaio, lo sciopero bianco. Nel pomeriggio la dimostrazione si è manifestata con la quasi completa astensione dal lavoro. Su 1300 operai infatti, poco più di un centinaio non hanno aderito alla manifestazione.

L'operaio che aveva dato causa alla protesta, tale Agostino Casati, di anni 28, ex ferroviere, era stato condannato a 12 giorni per essere istigatore allo sciopero. Espiata la pena, egli si presentò al lavoro, ma la direzione gli annunziò l'ordine di licenziamento. Di qui il fermento dei compagni di lavoro e la protesta. La questura, avvisata, ha preso le necessarie misure per la tutela dell'ordine pubblico, che però non è stato turbato da alcun incidente. E' stato tenuto un comizio alla Camera del lavoro e stasera una Commissione delle maestranze si è abboccata con la direzione del Tecnomasio per dirimere la vertenza.

Il trattamento pensioni ai dipendenti comunali di Alessandria

Alessandria, 13 notte.

Si è tenuta stasera nell'aula del Consiglio comunale l'assemblea generale dei dipendenti comunali. Hanno parlato il cav. ufficiale Scarsetti, segretario circondariale e il dottore Barni, segretario dei Sindacati. L'assemblea si è sciolta facendo voti per l'accoglimento di tali desiderata.

In un colloquio avvenuto in seguito fra il commissario prefettizio conte Masi e il dottore Barni è stato stabilito che il Comune darà immediata applicazione al recente decreto che ripristina il regolamento pensioni con questo criterio: per coloro ai quali il susseguente ripristino peggiorasse l'attuale condizione, sarà mantenuto in vigore il trattamento odierno; per gli altri, i quali erano stati colpiti dalle modifiche del regolamento, verrà riconcesso integralmente il vecchio trattamento pensioni. Ci si informa ancora che una comunicazione da Roma alle Corporazioni dell'impiego assicura che sarà quanto prima firmato il decreto con cui si estendono i benefici già concessi agli impiegati statali anche agli impiegati di enti privati.

Un brigadiere ucciso e due soldati feriti per uno scoppio di esplosivi a Pisogne

Brescia, 13, notte.

Ieri sera verso le 19 nella polveriera militare di Ponte Barcotto, nei pressi di Pisogne sul lago d'Iseo, una cassa contenente esplosivi è caduta dall'altezza di 3 metri e due bombe sono esplose. Un brigadiere dei carabinieri piemontese, certo Razzino, rimase gravemente ferito in più parti del corpo. Altri due soldati di artiglieria che lo coadiuvavano nel lavoro vennero feriti. Il Razzino è deceduto oggi all'ospedale di Pisogne.

Il terzo Congresso dei Soviet a Mosca

Mosca, 13, notte.

Il terzo Congresso dei Soviet ha iniziato oggi i suoi lavori, alla presenza di 1110 delegati. La presidenza si compone di 75 membri, tra i quali si trovano Kalinin, Kameneff, Stalin, Rikoff, Zinovieff, Molotoff, Trotzki, Tomski, Frunze, Kuibyshef, rappresentanti le diverse repubbliche. L'entrata dei membri della presidenza è stata salutata dalle acclamazioni dei presenti.

L'arresto di una elegante donnina che aveva truffato la Banca Commerciale

Nove anni da scontare

Roma, 13, notte.

Stamane la polizia è riuscita, dopo anni di vane ricerche, ad arrestare una giovane ed elegante donna, responsabile di un'ingente truffa a danno della Banca commerciale di Roma, in correità con due suoi compagni. La misteriosa donna era stata scovata mentre tranquillamente se ne usciva da un negozio di mode in via del Tritone. Sottoposta ad interrogatorio, la sconosciuta, dopo aver detto di chiamarsi Giannesi Cesira, d'anni 28, e di abitare a Roma in via Margherà 47, ha protestato per il suo arresto. « Sono una onesta persona, ha detto, e mai ho avuto a che fare con la polizia. Per il passato sono stata artista e recitavo sotto il nome di Albe Gentile; ora, stanca di calcare le scene, esercito il mestiere di sorvegliante presso una casa di mode ».

Affatto convinto delle dichiarazioni della sedicente Giannesi, il funzionario fece condurre la donna alla questura centrale. Anche qui la catturata ha tentato di ripetere la storiella dell'onestà del lavoro, ma inutilmente, poichè in men che non si dica è stata identificata. Era costei la tanto ricercata Ravanini Eleonora di Aristide, d'anni 28, da Milano, condannata dal nostro Tribunale nel dicembre 1924 ad anni 9 e mesi 4 di reclusione e 7 mila lire di multa per truffa in danno della Banca Commerciale. Nel 1922 la donna, d'accordo con tale Oscar Springolo che a quei tempi era impiegato presso la Banca Commerciale a Roma, e con certo Curti Guglielmo, era riuscita a truffare, mediante la riscossione di effetti sottratti alla Banca dallo Springolo e debitamente falsificati, per oltre un milione di lire, l'Istituto bancario. La prevenuta si è alla fine decisa a confessare le sue malefatte, dichiarando che subito dopo la scoperta del reato era fuggita in Francia. Essa è stata inviata alle carceri. Le indagini continuano per arrestare lo Springolo. Il Curti era stato arrestato alcuni mesi addietro.

Incidenti e colluttazioni a Sampierdarena durante e dopo un funerale

" Gli sconosciuti „ - I fiori rossi - Due feriti

Genova 13 notte.

Giunge ora notizia da Sampierdarena di un grave fatto colà accaduto. Mentre la salma di un operaio veniva trasportata al cimitero di Sampierdarena, il convoglio funebre fu turbato da individui rimasti sconosciuti che cercarono di strappare una corona di fiori portante un nastro rosso sul quale era scritto: « Al nostro caro compagno ». In Sampierdarena i componenti il corteo hanno difeso la corona. Salendo la strada che va al cimitero, un camion montato da individui sconosciuti ha raggiunto il corteo funebre. Vi fu qualche colluttazione e la corona col nastro rosso venne asportata. Il corteo ha proseguito poi verso il cimitero. Poco dopo nel centro della città avvennero colluttazioni fra un gruppo di componenti il corteo funebre e un gruppo di sconosciuti. Furono scambiati parecchi colpi di rivoltella. Sembra che uno degli sconosciuti sia stato ferito ad un piede. Un operaio invece colpito in pieno petto, trasportato all'ospedale, versa in pericolo di vita.

Il processo per i fatti di Sarzana del 1921 avrà luogo alle Assise di Genova

Spezia, 13 notte.

Il processo per i luttuosi fatti avvenuti a Sarzana nel 1921, nei quali trovarono la morte due fascisti, Maiani e Pisani, avrà luogo fra poco alle Assise di Genova. In questo senso è stato deciso dalla Corte di Cassazione a cui avevano ricorso i due patroni della difesa avv. Rossi e Tucci del foro genovese, chiedendo che, per legittima suspicione, il processo fosse celebrato anzichè a Spezia a Genova e la Corte di Cassazione ha pienamente accolto tale tesi. Il processo dunque si svolgerà davanti ai giurati genovesi i quali si pronunceranno circa la responsabilità di oltre venti detenuti che sono in carcere da quattro anni.

L'uccisore del segretario del Fascio di Trieste condannato a 5 anni di reclusione

Trieste, 13 notte.

Questa sera a tarda ora è finito alla Corte di Assise il processo contro Giuseppe Sellaroli, di anni 31, nato a Benevento, imputato di avere ucciso il 29 agosto 1923 in Trieste l'ex-segretario provinciale del Fascio Luigi Morara Rossi. I giurati gli hanno accordato il beneficio della semi-infermità di mente. Il Sellaroli venne condannato a cinque anni e venti giorni di reclusione e al pagamento delle spese processuali.

Due pregevoli tele asportate dalla chiesa di S. Marco a Milano

Milano, 13 notte.

Un furto sacrilego che intacca notevolmente il patrimonio artistico italiano è stato commesso ieri nella chiesa di S. Marco, la cui prima costruzione risale al '300 ed è stata rifatta nel 1690. Il tempio contiene pregevoli opere di pittura, dipinti di Lomazzo e dei Procaccini, tele del Caravaggio, del Campi e di Palma il Giovane.

Il fatto sacrilego può essere così ricostruito. Dalle 12 alle 13,30, ora in cui la chiesa rimane chiusa ai fedeli, e disgraziatamente aperta ai ladri, ignoti penetrarono per un attiguo cortile nella basilica passando per una porticina segreta che immette nella sagrestia. Sembra che la porta fosse stata dimenticata aperta, o che i ladri abbiano fatto uso di chiave falsa, opportunamente rilevata, giacchè si dimostrarono persone praticissime e sicure del fatto loro. Una volta in chiesa, gli operatori si sono diretti alla penultima cappella a destra, dedicata alla Vergine del Buon Consiglio, dove attualmente si celebrano le funzioni del mese Mariano. Nella parete di destra vi è un quadro delle dimensioni di 80 per 80, raffigurante la Madonna del Buon Consiglio col Bambino. L'autore del dipinto è ignoto, ma appartiene all'epoca della pittura umanistica del 1400. Il suo valore non è precisato, ma è tuttavia rilevante. I ladri hanno staccato il quadro senza levarlo dalla cornice, ma hanno rispettato i numerosi « ex voto » d'argento che lo attorniavano. Nella parete di contro della stessa cappella è un altro quadro di più recente fattura e di autore non precisato e che raffigura la Madonna di Pompei. E' delle dimensioni di 1,20 per 80. Anche questo è stato asportato tagliando la tela ai margini della cornice, che rimase appesa al muro. In possesso dei due dipinti i ladri — che si erano chiusi dentro la chiesa prima dell'operazione sacrilega, abbassando il saliscendi della porticina per la quale erano entrati, uscirono dalla porta che dà sulla via Cernaia e se ne andarono indisturbati. La questura ha iniziato pronte indagini ed ha operato qualche fermo di persone indiziate, ma sul risultato dei loro interrogatori, mantiene il più assoluto riserbo.

BOLLETTINO METEORICO

13 maggio 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	14	½ coperto	
Milano	21	17	sereno	
Genova	22	17	½ coperto	legg. m.
Venezia	20	11	½ coperto	calmo
Firenze	23	17	¾ coperto	
Ancona	14	11	coperto	mosso
Bologna	19	15	¾ coperto	
Napoli	20	11	coperto	calmo
Taranto	18	12	piove	mosso
Palermo	17	11	coperto	legg. m.
Catania	16	13	"	calmo
Trieste	11	10	¾ coperto	"
Messina	17	11	piove	"
Trento	19	13	sereno	
Fiume	20	15	¾ coperto	[illegible]
Bari	17	14	coperto	"

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 21

Minima . . . . + 11

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 13 + 21
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 9

CRONACA

L'intervento dei pompieri nell'avventura d'un amante di piccioni

Un fatto curiosissimo è avvenuto ieri sera alle 22,30 circa in piazza San Carlo, e più precisamente sul tetto della chiesa di Santa Cristina: sulla piazza c'era soltanto un numeroso gruppo di curiosi che a poco a poco s'ingrandì fino a formare una folla di parecchie centinaia di persone. Tutti guardavano lassù e dimostravano di divertirsi vivamente alla novità. Poi s'intese la « sirena » dei pompieri; giunse un primo carro e dopo anche la scala « Porta ». I militi si accinsero subito a scalare il tetto del tempio. Qualcuno degli ultimi venuti domandava:

— Dov'è il fuoco, che non si vede fumo?

Ma non era stato il pericolo del fuoco a provocare l'intervento dei pompieri. Un ragazzo si aggirava sul tetto, fra le guglie, come un piccolo fantasma. L'avevano scoperto a caso due o tre passanti e si erano fermati a guardare. Altre persone si aggiunsero ai primi e nessuno sapeva spiegarsi che cosa facesse il ragazzo: s'egli fosse un pazzo oppure un ladro fuggito per i tetti.

Siccome il ragazzo mostrava di preoccuparsi dell'attenzione troppo intensa che la gente gli rivolgeva e cercava di nascondersi, fu avvertita la Questura. Un funzionario venne ad intimare al ragazzo di scendere: questi non rispose e cercò di riparare più lontano. E poi: come scendere? Per dare spettacolo di acrobazia a tutta quella gente che stava col naso in su, interessandosi a quella strana avventura? Allora si richiese l'intervento dei pompieri. Innalzando la lunga scala i militi toccarono il tetto della chiesa; intimarono al ragazzo di non muoversi e lo raggiunsero in due. Quindi lo riportarono a terra, pallido e muto dalla paura. Il funzionario lo fece sedere dinanzi a sè in Questura e cominciò ad interrogarlo, osservandolo con una certa curiosità.

— Che cosa facevi lassù?

— Niente; non ho fatto niente di male.

Ma un dubbio venne subito al commissario. Egli chiamò gli agenti e ordinò loro di perquisire il ragazzo. In tasca gli fu trovato il corpo del... reato: un piccione. Il ragazzo, amatore di piccioni, s'era arrampicato lassù, chissà come, con inauditi sforzi di acrobazia; e confessò che era andato per prendere i piccioni. Egli è certo Salvatore Abate di Giuseppe, di 15 anni, da Valli Mouttichiaro, abitante in via Palazzo di Città, 15. Dopo il breve interrogatorio e il sequestro del piccione, il ragazzo venne trattenuto in Questura, in attesa di ulteriori accertamenti.

La Lega agricoltori piemontesi e l'imposta complementare

Nel salone della Camera di Commercio è stata tenuta un'adunanza di agricoltori delle Provincie di Torino e Cuneo, che hanno costituito la Sezione torinese della Lega agricoltori. Dopo discorsi del conte Thaon di Revel, dell'avv. Bovecchi, avv. Tamagnone, venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei Soci della Lega Agricoltori della Sezione di Torino, preso atto della norma contenuta nella istruzione Ministeriale sull'Imposta Complementare progressiva sul reddito, per cui è fatto obbligo agli agenti delle imposte di valersi delle dichiarazioni e tassazioni definite agli effetti della l'imposta sul patrimonio, quali elementi positivi certi, che possono costituire elementi di controllo sull'attendibilità della denuncia agli effetti dell'imposta complementare, rileva l'enormità e l'iniquità di una simile disposizione, per cui ad esempio al contribuente che avesse al 1.o gennaio 1920 dichiarato di possedere titoli od altri valori al portatore, il cui reddito non sia stato denunciato ai fini della complementare, sarebbe ora fatto obbligo di fornire la prova diretta e dimostrare se e come questa fonte di reddito sia venuta a mancare, protesta vivamente contro una simile disposizione ministeriale, per cui si vorrebbe arbitrariamente applicare il disposto dell'articolo 12 del R. D. 30 Dicembre 1923 anche a documenti inattuali che, nel caso delle denuncie fatte agli effetti dell'imposta patrimoniale, rimontano a ben cinque anni fa, richiama l'attenzione del Governo e dei Parlamentari sul pericolo, per il prestigio dello Stato, di consentire all'Amministrazione della Finanza di travisare, nelle istruzioni ministeriali, i precisi e chiari dettami di legge, e sulle fatali conseguenze che tale uso non potrà a meno di produrre, incoraggiando sempre più i contribuenti disonesti e disgustando invece quei contribuenti che si erano fatto in passato un dovere di eseguire denuncie fedelmente rispondenti alla realtà ».

SPETTACOLI D'OGGI

Stato Civile di Torino

13 maggio 1925.

NASCITE: N. 24, maschi 17, femmine 7.

MATRIMONI: Broglia Battista con Brossa Caterina — Lisi avv. Tommaso con Alliberti Gemma — Porco Eugenio con Dorsero Maria — Bonfante Umberto con Tersano Alessandra.

MORTI: Bersia cav. Carlo fu Pietro, d'anni 46, di Torino, industriale, via Varino, 6 — Barra Pietro fu Benedetto, id. 66, di Borgaro T., agiato, via Massena, 51 — Vicino Luigia vedova Ricciello, id. 79, di Torino, agiata, via della Rocca, 39 — Balbiano Vincenzo fu Felice, id. 74, di S. Damiano d'Asti, commerciante, corso Peschiera, 180 — Borghesio Mario fu Giovanni, id. 60, di Torino, impiegato, via Piffetti, 18 — Guinelli cav. Albino fu Gaetano, id. 74, di Ferrara, agiato, via XX Settembre, 58 — Forzoni-Accolti Tito, fu Jacopo, id. 74, ingegnere, via Papacino, 4 — Segre Lina vedova Archera, id. 71, di Saluzzo, agiata, corso Re Umberto, 75 — Pavoni Claudia vedova Tirelli, id. 81, di Brescia, agiata, via Piffetti, 44 — Audisio Anna fu Battista, id. 50, di Fossano, maestra privata, via Barbaroux, 31 — Porello Francesco fu Giuseppe, id. 71, di Torino, accordatore pianoforti, via S. Francesco da Paola, 12 — Ballardo Catterina vedova Sartoris, id. 65, di Torino, casalinga, corso Cairoli, 18 — Enciavo Agnese vedova Ferrero, id. 74, di Torino, casalinga — Reinotti Battista fu Germano, id. 36, di S. Germano V., elettricista — Meinardi Giacomo di Francesco, id. 30, di Torino, meccanico — Gamba Michele fu Giuseppe, id. 73, di Nichelino, negoziante — Cardacci Vincenzina m. Trivero, id. 30, di Dores, casalinga — Beltrame Catterina di Giovanni, id. 18, di Bibiana, operaia — Mazzoni Giulia di Paolo, id. 37, di Cologna Monzese, religiosa — Cavatoria Giacomo fu Giuseppe, id. 41, di Villafranca P., manovale — Santino Giulia m. Ulio, id. 32, di Varengo, casalinga — Villa Vittoria vedova Raimondi, id. 70, di S. Giorgio C., donna servizio — Benedetto Petronilla vedova Ubertalli, id. 77, di Collegno, casalinga — Nasuero Lodovico fu Battista, id. 81, di Volvera, operaio — Negrino Aldina m. Degrande, id. 27, di Cattinara, casalinga — Pratone Carlo fu Lodovico, id. 70, di Frossasco, manovale.

Minori d'anni sei, 4. Totale 31, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo lunga, penosissima malattia, spegnevasi nella notte di ieri

l'Ingegnere

Tito Forzoni Accolti

La moglie prof.ssa MATILDE, i figli: AGATA col marito JOHN HOWELL, dottor MAX e VALERIA, straziati partecipano.

I funerali avranno luogo stamane alle ore 10. 17930

Torino, 14 Maggio 1925 - Via Papacino, 4.

Dopo breve malattia, fra le braccia dei suoi cari, confortato dai SS. Sacramenti, a soli 57 anni, chiudeva una vita tutta dedicata al Lavoro e alla Famiglia che adorava, l'anima buona di

Bigatto Luigi

ex Capo Stazione Tram Orbassano

Lo piangono inconsolabili, la moglie, i figli CARLO ed EUGENIO; le nuore, i nipotini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 14 corr. alle ore 16 in PIOBESI TORINESE e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Piobesi Torinese, 13 Maggio 1925. 17890

Dopo molte sofferenze, quasi improvvisamente cessava di vivere, munita dei Conforti Religiosi la

Nobil Donna

CLAUDIA PAVONI TIRELLI

Ne dànno il triste annunzio la figlia ERMINIA SEGALA TIRELLI, la nuora, i nipoti SEGALA TIRELLI PAVONI ed i parenti tutti.

La salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Pino Torinese.

Si prega di non inviare fiori per espressa volontà della cara Defunta.

Torino, 13 Maggio 1925.

Genta - Telef. 48-33 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo bravi sofferenze è spirata cristianamente, a soli 42 anni,

ULLA GIULIA

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio il marito ERNESTO, le figlie CARLA e DELFINA, la mamma, i fratelli e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali Giovedì 14 corr. alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

IMPIEGATI e PERSONALE della Ditta Cav. Pietro Berzia con dolore partecipano la morte dell'amato Comproprietario, Direttore e Procuratore

Cav. CARLO BERZIA

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, via Tarino, 6. 17896

Torino, 13 Maggio 1925.

Stamane, alle ore 3,20, dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, mancava ai suoi cari la signora

SEGRE LINA vedova ARCHERA

Ne dànno il doloroso annuncio:

il figlio FELICE, Agente di Cambio, con la moglie FEDE BELLINI e figlie ROSSANA e LAURA, la nuora DINA CHISSOTTI ved. ARCHERA, la sorella MARIETTA LEVI SEGRE e famiglia, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 14 corr., alle ore 17, partendo da corso Re Umberto, 75.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 13 Maggio 1925.

Genta - Telef. 48-33 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, improvvisamente, mancava la Signora

Angelina Pepino ved. Marucco

lasciando nella costernazione i figli: Comandante MARIO GASTONE coi figli e ingegner GUIDO con la moglie CORNELIA DUBOSC e figli, cognati e cognate tutti.

La cara salma verrà trasportata a Sommariva Bosco, ove i funerali avranno luogo nel pomeriggio di domani, giovedì 14 corrente.

Torre Pellice, 13 Maggio 1925.

Non si inviano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 48-33 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Griffa Remigio

di anni 34

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie ELISABETTA OSELLA, il figlioletto GIUSEPPE LODOVICO PAOLO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Nizza, 214.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà prender parte al mesto accompagnamento.

Torino, 13 Maggio 1925.

Genta - Telef. 48-33 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei carismi religiosi, ieri mancava ai suoi cari in età di anni 71

Francesco Porello

Accordatore di Pianoforti

Ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, le nuore, le figlie, il genero, i nipotini e parenti tutti. — I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 partendo da Via S. Francesco da Paola N. 12. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 14 Maggio 1925. (A

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

"PICCOLI AVVISI"

BICICLETTA nuova, vera occasione. Via Francesco Paola, 10 bis, Borgna.

VENDO moto Triumph, cilindrata 550, quasi nuova. Orecchia, corso Oporto, 13.